Sped. Abb. Post. art. 1, comma 1, del DL 24/12/2003 n. 353, convertito in L. 27/2/04 n. 46 - CPO di Agrigento

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 29 - N° 3 - EURO 1,00 MARZO 2011 FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

BILANCIO E DISSESTO CREANO TENSIONI A PALAZZO

Il sindaco Graci si sottrae al confronto con impiegati e sindacati e alle interviste de La Vedetta e nomina nel nuovo Cda del Tre Sorgenti un suo accanito oppositore eletto in consiglio comunale con 26 voti. Un'interrogazione in Regione sulla pazza spesa sociale del nostro comune

L'EDITORIALE

di *Calogero Carità*

Il sindaco Angelo Graci si è sottratto lo scorso 1 marzo al confronto diretto con gli impiegati comunali che hanno affollato la sala e tutti i palchi del Teatro "Re" e con i sindacati di categoria sul tema del mancato pagamento dello stipendio di febbraio, mandando nella fossa dei leoni l'amico assessore Calogero Scrimali e l'assessore alle finanze Salvatore Avanzato che, nonostante tutto, è riuscito a far fronte all'attacco serrato di chi dal Comune voleva in quella sede certezze non solo per lo stipendio di febbraio, che seppur in ritardo sarà pagato, ma soprattutto per il futuro. Forse il sindaco era impegnato altrove per questioni più importanti di queste, ma in ogni caso la sua assenza è suonata apertamente come un atto di debolezza ed irriguardoso verso le parti nello stesso tempo.

Ma Graci non si è negato solo ai suoi dipendenti, ma anche a La Vedetta che alla fine dello scorso mese di gennaio gli ha proposto un testo di intervista da pubblicare nell'edizione di febbraio. Nessuna risposta. Sappiamo che il testo gli è stato puntualmente recapitato. Ritenevamo giusto e doveroso, dopo il rientro a Licata dal suo esilio, dare spazio su questo mensile anche alla sua voce. Ma non l'ha ritenuto opportuno.

a pagina 6

LICATA E LA STAGIONE DELLE PIOGGE

Piazza Gondar come a Venezia dopo la pioggia dello scorso 18 febbraio

di Anna Bulone

Da sempre la pioggia ha racchiuso in sé un aspetto romantico che ha ispirato scrittori, registi e poeti. Tuttavia, non si cela nulla di sentimentale dietro i danni da essa provocati, nel momento in cui non vengono prevenuti o gestiti a dovere. L'acqua incarna l'eterno incubo dei licatesi, sia nel caso in cui scenda dall'alto e sia nel caso in cui non sgorghi dal basso. In entrambe le possibilità potrebbe essercene o troppa o troppo poca. Mettendo momentaneamente da parte la crisi idrica, che anche in inverno fa capolino tra i disservizi, sarebbe utile soffermarsi, ancora una volta, su ciò che succede nel momento in cui il cielo riversa sulla città quella che dovrebbe essere semplicemente la forma più comune di precipitazione atmosferica.

a pagina 5

Legalità, partecipazione, rappresentanza

di Roberto Di Cara

Angelo Graci è ritornato a Licata e l'impressione che se ne ricava è che tutto sia ritornato nella normalità.

Non mi reputo un garantista, parola che di questi tempi, è diventata un ossimoro; sono semplicemente convinto, da buon democratico, che il giudice non poteva continuare ad applicare una misura restrittiva per tanto tempo e, ritengo giustamente, ha tolto il divieto di soggiorno, anche se il processo per cui il sindaco è in stato di accusa va avanti. Sono però anche convinto che, per reati che rientrano nella sfera del penale e che coinvolgono amministratori pubblici, le misure restrittive, debbano essere prolungate almeno fino al giudizio di primo grado: un amministratore pubblico non deve essere solamente onesto, ma deve anche apparirlo.

Graci dunque è rientrato, ed è un bene, perché questo permette di esprimere un giudizio politico sull'operato di questa amministrazione al netto delle disavventure giudiziarie del sindaco e dello stato di diritto che si vive a Licata.

a pagina 5

RICONOSCIMENTO DELLA REGIONE

Licata comune ad economia prevalentemente turistica e città d'arte

Come si sa la nostra Città è stata esclusa dalla Regione dall'elenco di quelle a valenza turistica. L'Amministrazione comunale, dopo avere espletato le opportune verifiche presso i competenti uffici comunali e presso l'Assessorato Regionale al Turismo, è intervenuta per dare gli opportuni chiarimenti.

Infatti ai sensi del Decreto **dell'Assessorato Regionale delle Attività Produttive** del 4 febbraio 2011, riportante l'oggetto "***Proroga del riconoscimento di comuni ad economia prevalentemente turistica e città d'arte***", la nostra Città risulta essere regolarmente tra quelle inserite nel lungo elenco dei Comuni che godranno dei benefici previsti dalla legge 22 dicembre 1999 n° 28, e successive modifiche ed integrazioni, con le quali è stata attuata la riforma del commercio. Tale riconoscimento, con il citato decreto del 4 febbraio 2011 è stato prorogato fino al 15 marzo 2011, motivo per cui Licata ancora rientra tra i suddetti beneficiari. Peraltro, poiché l'Assessorato, di volta in volta automaticamente proroga i termini di tale riconoscimento, l'Ufficio diretto dall'ing. Vincenzo Ortega tramite la sig.ra Paola Pisciotta, è stato rassicurato in merito.

Licata, invece, non risulta nell'elenco delle "***località a vocazione turistica al fine dell'inserimento nel Piano Settoriale per l'attivazione delle Linee di Intervento del PO FESR"*** redatto dall'**Assessorato Regionale del Turismo dello Sport e dello Spettacolo** con decreti del 4 e del 16 febbraio 2011.

Tale elenco, sulla base di un avviso dal titolo "**AVVISO PUBBLICO PER LA PRESENTAZIONE DI MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PER L'INSERIMENTO DEI COMUNI NEL PIANO SETTORIALE PER L'ATTIVAZIONE DELLE LINEE DI INTERVENTO DEL PO FESR**", cui copia, è stata consegnata al Sindaco Angelo Graci, nel corso di una visita effettuata a Palermo, presso il predetto assessorato unitamente all'assessore comunale Paolo Licata, prevede che entro 90 giorni dalla data di pubblicazione dello stesso sulla GURS, i Comuni potranno presentare apposita istanza.

A tal fine il Sindaco ha già dato incarico al competente ufficio comunale del settore turismo di cominciare predisporre gli atti necessari per chiedere l'inserimento di Licata anche nella lista dei Comuni che beneficeranno dell'attivazione delle linee di intervento PO FESR.

ALL'INTERNO

PAG. 4 - PRESENTATO IL CENTRO COMMERCIALE NATURALE "LIMPIADOS - ANTICO CASSERO" di Angelo Carità

PAGG. 8 - 9 - LICATA, 1867: L'EPIDEMIA COLERICA (PARTE 1^) di Carmela Zangara

PAG. 10 - IL CONTRIBUTO DEI LICATESI ALL'UNITA' D'ITALIA di Calogero Carità

PAG. 12 - L'ARCHIVIO STORICO COMUNALE TRASFERITO IN UN MAGAZZINO DELL'EX MACELLO. UNA GRAVISSIMA OFFESA PER LA CULTURA.

PAG. 14 - L'IMPORTANZA DI ROSA BALISTRERI NEL PANORAMA CULTURALE E MUSICALE SICILIANO di Nicolò La Perna

PAG. 16 - LICATA CALCIO, MANCA POCO ALLA FESTA di Gaetano Licata

La denuncia dell'Assessore alle risorse idriche Gioacchino Mangiaracina

Un manipolo di agricoltori impedisce il completamento della condotta idrica Gela - Aragona

Il raddoppio della condotta della dissalata Gela-Aragona si è fermato a 500 metri da Licata a causa di un manipolo di agricoltori che impedisce alla Ditta Sigenco di far passare i tubi sui terreni di loro proprietà in territorio di Palma di Montechiaro, pur sapendo che ciò eviterebbe alla città di Licata di soffrire lunghi periodi di sete a causa delle continue rotture della vecchia condotta della dissalata Gela-Licata. Questo raddoppio consentirebbe soprattutto in caso di fermo del dissalatore di far arrivare nell'emergenza l'acqua del Favara-Burgio. Non dimentichiamo che recentemente per più di 20 giorni (20/12/2010 - 12/01/2011) a Licata è arrivata acqua fuori dai parametri di potabilità senza che ci fosse altra possibilità di approvvigionamento. La Ditta Sigenco, aggiudicatrice dell'opera, per un importo a base d'asta di € 89 milioni, ha dovuto così fermare le ruspe e il cantiere con un ritardo sulla consegna di ben diciotto mesi senza che ancora nessuna delle autorità regionali, provinciali e prefettizie sia efficacemente intervenuta per sbloccare questa assurda situazione.

Questa grave situazione l'assessore alle risorse idriche del nostro Comune, prof. Gioacchino Mangiaracina **(nella foto)**, ha denunciato lo scorso 9 febbraio nel corso dell'incontro con la 3a Commissione Parlamentare "Attività Produttive", presieduta dall'on. Santino Caputo, con all'ordine del giorno "Iniziative per il superamento della crisi idrica e per lo sviluppo della agricoltura nel Comune di Licata" con riferimento appunto ala raddoppio della condotta Gela-Aragona e alle problematiche connesse alla Diga sul Gibbesi.

"E' veramente assurdo e inaudito - ha detto l'assessore Mangiaracina -, chiedendo l'intervento del presidente della Regione, del Prefetto e del presidente della Provincia - che non si possa realizzare un'opera pubblica concepita per eliminare gli annosi e gravi disagi che affliggono la città di Licata e tutto il comprensorio per la carenza idrica."

Disappunto è stato espresso dai componenti della delegazione comunale, capeggiata dal Sindaco Angelo Graci e dal Commissario Straordinario Giuseppe Terranova, era, altresì composta dagli assessori comunali Gioacchino Mangiaracina, Giuseppe Mulè e Salvatore Avanzato, e dai rappresentanti sindacali Toni Licata della Cisl e Onofrio Marino della Cgil, sullo stato di avanzamento dell'iter procedurale per la realizzazione della condotta di adduzione dalla diga sul Gibbesi al "*vascone*" Ripellino di Licata.

Dall'incontro, infatti, è emerso che quanto sino ad oggi era stato prospettato e programmato, è praticamente saltato a causa delle recenti innovazioni normative e delle variazioni registrate in seno agli assetti politici e burocratici regionali.

Nel corso del dibattito, apertosi con una relazione dell'assessore Mangiaracina e del rappresentante Cisl, Toni Licata, con la quale è stato evidenziato il grave stato di crisi in cui versa Licata sia per quanto concerno l'approvvigionamento idrico da destinare al settore agricolo che per ciò che riguarda le risorse da destinare alla cittadinanza, i dirigenti e i tecnici degli assessorati regionali all'Agricoltura (ing. Barbagallo) ed all'Energia (ing. Ingrassia e ing. Greco), oltre che dai rappresentanti del Consorzio Gela 5 (dott. Caruso) e dell'Ato Idrico (ing. Messina), e del Consorzio Agrigento 3 (ing. Giambrone), hanno praticamente comunicato che per quanto concerne la canalizzazione della diga sul Gibbesi, occorre ricominciare l'iter con l'assegnazione dell'incarico di progettazione ed il reperimento delle risorse necessarie, nonché con l'espletamento di ogni altro adempimento complementare necessario al funzionamento della diga.

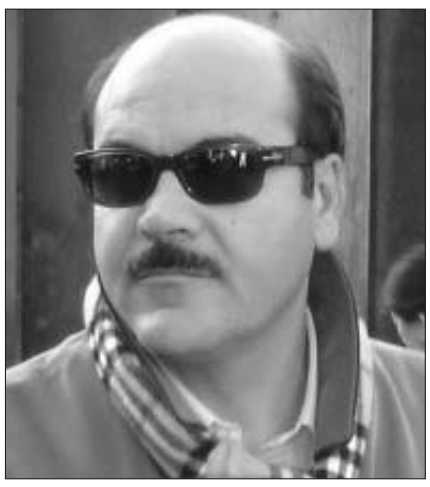
Si ricorda che la diga sul Gibbesi, è stata fortemente voluta dalla città di Licata per far fronte alle esigenze connesse all'avvio delle attività industriale che, nel 2006, fallito il progetto industriale con decreto del Presidente pro - tempore della Regione, on. Salvatore Cuffaro, l'acqua venne destinata ad usi agricoli.

A seguito di un intervento dell'on. Vincenzo Marinello, componente della Commissione, il Presidente on. Salvino Caputo, prima di chiudere i lavori, ha accolto la proposta di indire una conferenza di servizio, da qui a 15 giorni, con la partecipazione dei presenti alla riunione di ieri allargati agli assessori regionali, o loro delegati, dell'Agricoltura, delle Infrastrutture e dell'Energia. Nel corso dell'incontro, sono stati trattati anche i temi relativi alle fognature e al depuratore. Intanto apprendiamo che i Carabinieri hanno convocato uno dei proprietari terrieri di Palma che hanno impedito l'accesso all'impresa titolare dei lavori del raddoppio della dissalata. Questo signore ha risposto che se qualcuno si permetterà di indicarlo come chi si frappone all'espletamento di un pubblico servizio, lui denuncerà l'impresa per violazione di domicilio. E' la terra degli egoismi e di Pirandello, altro non vorremmo dire.

C.C.

LETTERE AL GIORNALE

Ancora sulla precaria situazione finanziaria del comune



"Egr. Direttore,

non mi resta che ribadire la totale regolarità di ogni atto prodotto dall'amministrazione da me guidata, frutto di una certosina, responsabile e trasparente azione amministrativa, portata avanti nell'esclusivo interesse dell'Ente Comune e finalizzata a mettere ordine nei servizi comunali, e a razionalizzare, capitalizzando al massimo, la spesa pubblica. Atti ed azioni che sono stati vagliati, supportati e condivisi da Dirigenti e Funzionari preparati e responsabili, totalmente autonomi nel loro ambito gestionale e particolarmente allergici ad ogni forma di condizionamento politico. Atti che sono passati al setaccio della magistratura, e dei vari organismi preposti al controllo nello stesso momento in cui sono stati prodotti, in riscontro alle tante denuncie (infondate e strumentali) che noti ed ignoti "irriducibili" oppositori, hanno presento ai vari Organi di Polizia, alla Procura della Repubblica, all'Assessorato Regionale agli Enti Locali e alla Corte dei Conti. Nei cinque anni della mia "sindacatura" non c'è stata settimana nella quale non ho dovuto firmare almeno un nulla osta, per la presa visione di atti e delibere, a Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza. Nulla mi è mai stato contestato o addebitato.

Per ciò che riguarda la <u>nomina di esperti e consulenti</u>, torno a confermare che ogni incarico da me conferito, è stato dettato, esclusivamente, dal principio di efficacia, efficienza ed economicità. Di fatti, attraverso la stipula di alcuni contratti di Co.co co. (costo annuo euro 200 mila circa) con specifiche professionalità non presenti fra il personale in forza al Comune (cosa ben diversa dall'erronea definizione di esperti e consulenti che si continua ad utilizzare), sono stati migliorati e potenziati servizi che in precedenza venivano forniti mediante costosi appalti con ditte esterne, risparmiando nello stesso tempo cifre complessivamente superiori a euro 500.000,00 l'anno. [argomento su cui ho relazionato nel dettaglio su "La vedetta" del mese di Aprile 2009].

In merito al <u>mancato pagamento oneri di urbanizzazione del porto turistico</u>, forse è bene rimarcare che tale esonero è scaturito dalle scelte politiche fatte con la delibera n° 30 del 29.4.2002 con la quale veniva approvata la variante in deroga del P.R.G., del P.R.P. e dell'art. 54 delle N.T.A.; e da cui risulta l'attribuzione dell'intera area destinata al porto turistico quale "opera di preminente interesse pubblico ivi compresa la tipologia dei servizi e delle opere di urbanizzazione realizzabili: centri commerciali, ricreativi, di svago, di tempo libero, cabine marittime, parcheggi, verde, sede viarie e di disimpegno". Confermo, inoltre, che sul progetto del porto turistico nessun nuovo atto politico, teso a modificare o variare il progetto, è stato compiuto dalla mia amministrazione, tutto quello che oggi si sta realizzando deriva dall'esclusiva applicazione di delibere approvate e votate dagli organi politici che hanno preceduto la mia "sindacatura".

Infine, sarei curioso di sapere su quali riscontri oggettivi si è basato il convincimento di un *"eccessivo e costante ricorso all'indebitamento"* attribuito alla mia amministrazione ed "*evidenziato e denunciato* da *Avanzato e Saito in tempi non sospetti"*. Quali sarebbero questi indebitamenti "eccessivi e costanti" di cui anche la redazione fa menzione?

Per parte mia posso assicurare che non c'è stato nessun ricorso all'indebitamento, né "costante" né "continuo"; al contrario, con la mia gestione, si è avviata una politica virtuosa di bilancio che, attraverso tutta una serie di provvedimenti amministrativi e tecno contabili, sono serviti a contenere e razionalizzare la spesa, e ad incrementare le entrate.

Approfitto, anzi, del contese spazio che il Suo mensile mi concede, per dare al riguardo, alcune notizie a cui, in passato, non ho dato adeguata pubblicità. Inizio col dire che anche la mia amministrazione si trovò ad affrontare una situazione finanziaria non semplice da gestire. Infatti, a fronte dei cospicui tagli dei trasferimenti di Stato e Regione, abbiamo dovuto fare i conti con: il sostanzioso incremento della rata annuale sui mutui contratti con la cassa depositi e prestiti (soprattutto quelli per la costruzione dei due nuovi ponti sul Salso, quasi 12 milioni di euro); l'aumento del costo per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani causato dall'obbligato passaggio del servizio all'ATO rifiuti (il solo costo dell'IVA, che prima non esisteva, determinò una maggiore spesa di euro 350.000,00 annui); la definizione dei contenziosi aperti dal sindaco e da alcuni assessori dell'amministrazione precedente che, a seguito di un decreto ingiuntivo, hanno preteso il rimborso dell'aumento delle indennità di carica a cui in precedenza, solo a parole, avevano rinunciato (aumento che si è dovuto riconoscere anche ai 3 componenti del nucleo di valutazione dell'epoca, in quanto il loro status e relativo compenso era equiparato a quello degli assessori); l'esborso di ulteriori euro 300.000,00 per chiudere pregresse vertenze con tecnici esterni a seguito di sentenze che ci vedevano soccombenti; l'adeguamento contrattuale dei dipendenti comunali (con effetto retroattivo e rimborso immediato degli anni pregressi per un euro 1.100.000,00 circa); la quota a carico del Comune per la stabilizzazione dei lavoratori precari in forza al Comune (euro 600.000,00 circa).

A questo sostanzioso incremento della spesa corrente abbiamo risposto con "virtuosi" e decisi interventi strutturali di bilancio e precisamente mediante: l'istituzione dei centri unici di costo, eliminando i diversi capitoli che davano ad ogni singolo dipartimento autonomia e discrezionalità nell'acquisto di beni e servizi; l'introduzione della novità dei contratti aperti per tutti i lavori di manutenzione ordinaria; la razionalizzazione della spesa, rimodulando e riorganizzando tutti i settori ed eliminando quei servizi dall'esagerato sbilanciamento fra costi e benefici (vedi chiusura macello comunale); l'incremento delle entrate tributarie e degli oneri di urbanizzazione: aumentando le tariffe o introducendo i ticket su alcuni servizi a domanda individuale (spurghi, cimiteri, trasporto urbano, parcheggi); rimodulando la tassazione I.C.I. con la diminuzione di mezzo punto per la prima casa e l'aumento di un punto per la seconda casa; professionalizzando il servizio di accertamento e recupero dell'evasione ed elusione fiscale; potenziando il progetto obiettivo per la definizione delle pratiche della sanatoria edilizia (con un gettito d'entrata, in media, di un + euro 700.000,00 annue circa).

Ecco qual è la verità sulla politica finanziaria, documentata e documentabile, portata avanti dalla mia amministrazione, una ge-stione responsabile, innovativa e sicuramente virtuosa che ci ha consentito di tenere la spesa sempre sotto controllo, e nello stesso tempo di disporre di una discreta provvista finanziaria per tutta una serie d'iniziative di indirizzo politico, finalizzate alla crescita socio culturale e allo sviluppo economico della nostra città.

Licata li, 25.01.2011

Angelo Biondi"

Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento A "LA VEDETTA" da 29 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando <u>25,00</u> Euro sul conto postale n. 10400927
<u>avrai un libro a scelta in regalo</u>

realizzazione siti web

ANGELO CASTIGLIONE
cell. 328/7221986
e-mail: castiglioneangelo@alice.it

SPESA SOCIALE - Il PD di Licata investe del grave problema la propria deputazione regionale e l'On. Panepinto è intervenuto in seno al governo regionale con una Interrogazione

"Verificare con apposita ispezione se sussistono inadempienze o irregolarità amministrative"

Il Partito Democratico di Licata, interviene ancora una volta sulla grave crisi economica che investe il bilancio del Comune di Licata che ha comportato, da ultimo, l'impossibilità di pagare lo stipendio ai dipendenti comunali.

Un elemento lampante ed allo stesso tempo grave risulta essere l'eccessività della spesa sociale, affrontata dal comune di Licata, lievita da 3,5 a 8 milioni di euro nel giro di poco più di un anno; aumento che, secondo noi, non trova giustificazione alcuna; tra l'altro, non si sa se detto aumento ha riguardato tutti i servizi sociali ovvero soltanto alcuni.

A tal fine il PD, Circolo di Licata, ha investito la propria deputazione regionale della vicenda e prontamente l'On. Giovanni Panepinto **(nella foto)**, è intervenuto in seno al Governo Regionale presentando una Interrogazione All'Assessore regionale per

la Famiglia e gli Enti Locali, che riportiamo integralmente per giusta e doverosa conoscenza.

INTERROGAZIONE
All'Assessore regionale per la Famiglia e gli Enti Locali

"Premesso che da diversi mesi il Comune di Licata non paga i propri creditori e che nel mese di dicembre ha corrisposto ai propri dipendenti lo stipendio con diverse settimane di ritardo;

Ricordato che il Sindaco continua ad amministrare il Comune di Licata pure in assenza di Consiglio comunale, dimessosi nel dicembre 2009, e sostituito dal Commissario regionale dr. Giuseppe Terranova;

Tenuto conto che il Comune, secondo quanto emerso in un incontro tra il suddetto Commissario e le forze politiche cittadine, sarebbe sull'orlo del dissesto finanziario con debiti che superano gli undici milioni di euro;

Osservato che in questo contesto la spesa sociale è passata da un costo di € 3.563.640,00 del 2008 (anno d'insediamento del sindaco Graci) a € 7.992.212,00 del 2010, con un aumento del 125%, a causa principalmente di una impennata dei ricoveri presso strutture convenzionate per anziani e disabili;

Visto che tale anomala situazione è confermata da una dichiarazione rilasciata a un giornale locale (La Vedetta) da parte dell'assessore al bilancio comunale, dr. Salvatore Avanzato, secondo cui "Licata è diventata l'Eldorado della Sicilia. Stranamente, tutti chiedono di essere residenti nella nostra città, soprattutto quelli meno abbienti, e poi chiedono di essere ricoverati nelle case di riposo o nelle residenze convenzionate";

per sapere

se non valuta opportuno intervenire presso il Comune di Licata per verificare, con apposita ispezione, se sussistono inadempienze e/o irregolarità amministrative interessando, se necessario, anche la competente Autorità giudiziaria a tutela del pubblico erario.

Palermo, 3 marzo 2011

Panepinto"

Il Partito Democratico
di Licata

PROVINCIA DI AGRIGENTO. Il Presidente D'Orsi ha distribuito le deleghe ai nuovi assessori

A Tullio Lanza bilancio, finanze e provveditorato

Gli otto nuovi ›assessori provinciali scorso 14 febbra hanno ricevuto le del dal presidente Eugeni D Orsi che per l occa ha tenuto la prima ›ri ne della giunta.

A Domenico Amato ha affidato i settori Attivit Economiche, Tutela del Consumatore, Politiche del Lavoro, Edilizia e Gestione Patrimoniale; a Calogero Crapanzano Ferrara Cultura e rapporti con l Universit ›; a Tullio Lanza Bilancio, Finanze e Provveditorato; a Nicolina Marchese Pubblica istruzione, Edilizia Scola›stica; a Giuseppe Pasciuta Politiche agricole, Rurali, Trasporti; a Calogero Volpe Rapporti con gli Enti e Personale. Come aveva detto fin dal giorno della nomina dei nuovi assessori, D Orsi ha non condivide la scelta

Pubblici, Isole ed Aeroporto; a Paolo Felice Sport, Turismo, Lavori Spettacolo; a Katea

aspettato qualche giorno, per avere i nomi dei cosiddetti tecnici di area Fli e Pd ma, in mancanza di qualsiasi segnalazione, alla fine ha proceduto a rendere operativa la sua nuova squadra ed ha dato gli incarichi agli otto assessori fino ad ora in carica.

Sull Aventino, infine, ancora il consigliere provinciale di Forza del Sud Carmelo D Angelo che

Il Comune ha rispettato il Patto di Stabilità del 2009

Dal Ministero dell'Interno un contributo straordinario

Il Ministero dell'Interno, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con decreto del 10 dicembre 2010, ha assegnato al Comune di Licata un contributo straordinario di 152.727,37 euro, per avere rispettato il patto di stabilità interno nell'anno 2009.

A darne comunicazione è stato l'assessore comunale alle finanze, Salvatore Avanzato, che, prima di ogni cosa, ha inteso dare il giusto merito ai dirigenti e funzionari del Comune che con il loro operato sono riusciti a raggiungere questo traguardo.

L'ammontare della somma assegnata al Comune di Licata, così come è previsto dall'art. 4 – comma 13 del decreto legge 31 maggio 2010 n° 78, convertito con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010 n° 122, è strettamente proporzionata al numero degli abitanti e direttamente collegata all'avvenuto rispetto del patto di stabilità interno.

Altro segno di responsabilità, ora attendiamo la rinuncia ai telefoni di servizio

Il vice sindaco Arnone ha rinunciato ai rimborsi spesa

La notizia, diffusa dall'ufficio stampa del Comune, è dello scorso 21 gennaio, il vicesindaco Giuseppe Arnone, comunicandola ufficialmente alla ragioneria generale, ha rinunciato ai rimborsi spese previsti per gli assessori non residenti in città, 800 euro, certamente una cifra affatto irrisoria «per dare un segnale forte e coerente con le indicazioni date dal Ministro Tremonti nell'ultima finanziaria e per la crisi economica che investe tutto il paese In un momento di grande difficoltà finanziaria per le casse comunali». Continuerà, ovviamente, a percepire gli emolumenti previsti per chi occupa la carica di vicesindaco, ma non più i rimborsi spese sostenuti per raggiungere Licata. L'appello in questo senso era stato lanciato da La Vedetta nell'edizione di gennaio e si spera anche l'assessore Pilato, secondo assessore non licatese rimasto in giunta, segua questo esempio, ma soprattutto ci auguriamo che tutti gli assessori, emulando il comportamento degli assessori Avanzato e Mangiaracina, rinuncino all'uso del telefonino di servizio, la cui spesa incide sul bilancio comunale, che bene non sta.

LE OPINIONI

Berlusconi scoppierà

di Michelangelo Taibi (*)

Nel gergo comune scoppiare non significa solo frantumarsi in tanti pezzi, ma in metafora significa che un personaggio il quale ne ha combinate tante e continua a combinarne ancora non regge più e scoppia.

La responsabilità della Democrazia Cristiana negli ultimi anni prima della sua estinzione sono moltissime. Ha lasciato al potere e nei ministeri Leaders politici per nulla carismatici; non ha più controllato la moralità dei suoi dirigenti; ha continuamente premiato i portaborse e non più i personaggi veri che tanto hanno dato alla Democrazia Cristiana.

In questo clima nasce "Mani Pulite"; cioè la Magistratura prende il sopravvento e con tutti gli arresti, i suicidi e i sequestri, ne consegue un fuggi fuggi delle poche persone oneste.

La storia ci ha sempre insegnato che nei momenti di confusione e d'incertezza si fanno avanti gli avventurieri, i quali sono spesso carichi di colpe ma con una infinita dose di faccia tosta fanno vedere che loro sono i grandi salvatori della patria.

E' il caso del Cav. Silvio Berlusconi, autentico avventuriero che pur essendo inseguito da tanti processi fonda un partito, cosiddetto della libertà. Va però subito ricordato che il compito di Berlusconi è stato fortemente facilitato dalla proprietà di parecchie reti televisive, le quali oggi sono le vere armi per la ricerca di un consenso e per presentare l'immagine di un uomo.

Ma chi è veramente Berlusconi? Un rampante vicino ai Socialisti, vicino ai Democratici, vicino alla Chiesa, vicino ai Liberali, ma in definitiva vicino ai suoi soldi e alla sua azienda.

Alle elezioni mette in lista chiunque, vince e diventa anche Presidente del Consiglio. I lunghi ed infausti periodi delle sue presidenze sono una alternanza di populismo, con richiami continui alla democrazia facendo paventare che ancora le forze di sinistra e i comunisti sono in agguato, così convincendo alcuni sciocchi elettori i quali non sanno che la Democrazia in Italia è solidissima anche perché la nostra vita Italiana è Vita Europea.

Berlusconi uomo senza alcuna preparazione sociale sconosce i veri problemi del paese per cui ogni giorno dice e non dice, si paragona a personaggi del nostro grande passato italiano, ma nulla sa fare in concreto.

Invece quello che sa fare bene è ripararsi dai suoi tanti processi, giungendo al punto, "la vergogna delle vergogne", di crearsi la completa impunità con il così detto "lodo Alfano", che per fortuna è stato dichiarato incostituzionale.

Altro suo grande pilastro la mancanza di una vera opposizione. La sinistra italiana è una armata Brancaleone; tutti bravi, tutti intelligenti ma per nulla uniti.

Berlusconi con il suo stile viscido ogni giorno attribuisce alla sinistra tutti gli insuccessi. Dice che vuole l'incontro con l'opposizione ma poi marcia a senso unico con le sue truppe, basti pensare che è arrivato alla antidemocrazia facendo varare una legge elettorale con l'esclusione delle preferenze. Basta conquistare uno dei posti più alti della lista, in poche parole basta essere servo del capo per essere eletto. Così la piccola Italia va avanti, anzi arranca.

Una massa di benpensanti sa che Berlusconi è il peggio del peggio; ma purtroppo alcune persone anche colte si illudono del benessere che Berlusconi promette. Ma in questi ultimi mesi ogni giorno i segnali sono più che negativi. Il superficiale elettore non si accorge, ma Berlusconi è già alla frutta. I sindacati lo incalzano, la Chiesa, attraverso "Famiglia Cristiana" fa sapere che è stata superata ogni decenza. Ma i guai maggiori gli vengono dalla sua vita privata.

La intelligente Veronica si è stancata di un ultra settantenne che corre dietro alle minorenni. I recentissimi scandali di ogni giorno vanno molto oltre; ragazze pagate per le feste di Palazzo Grazioli o di Villa Certosa; e non si tratta di spazzatura come è solito dire Berlusconi, ma vengono citate e fotografate le donne pagate che parlano anche di cifre. A Berlusconi rimane solo una piccola schiera di amicissimi, capitanati da Bruno Vespa ed Emilio Fede.

Per il caso dell'avvocato inglese Mills, dove la corruzione è evidentissima, Berlusconi in uno scatto d'ira e mai d'orgoglio ha detto riferirò in Parlamento; ma i suoi fidatissimi lo hanno sconsigliato e così non si è visto.

Stretto come lui è dalle sue quotidiane malefatte parla di congiure nei suoi confronti. Ma chi sono questi congiurati? Ne indichi almeno uno.

Lo spaccone Berlusconi dice di essere in una botte di ferro ma non è così, oggi in politica è ostaggio della Lega. La sua caduta è vicinissima e per un uomo senza alcuna preparazione basterà in ultimo anche una buccia di banana.

Noi diciamo che tenere Berlusconi al governo è un disastro per tutti gli italiani ed infatti ogni giorno invece di occuparsi delle gravi esigenze del paese passa il tempo a ricevere i suoi legali per vedere come eludere la legge. Del resto cosa non ha addosso? imputazione per corruzione, inchieste di vario genere ed anche sospetti per favoreggiamento alla prostituzione.

Ogni giorno tutti i giornali chi più chi meno prevedono che la caduta di Berlusconi non è lontana ma sarà la storia a metterlo da parte. Si può stare al governo e governare più o meno bene ma si può restare; ma quando un uomo viene raggiunto e massacrato per la perdita dei principi morali allora "l'attesa non è lunga". Chiudo questo scritto in positivo; On. Berlusconi se preferisce non scoppiare allora scappi al più presto e vada a godere delle sue immense ricchezze. Molti auguri.

(*) Avvocato

Presente all'importante appuntamento, oltre alla Confcommercio, Fenapi e Cna, l'assessore regionale alle attività produttive Venturi, l'assessore provinciale Lanza e il sindaco Graci. Per il dott. Peritore è assolutamente necessario incentivare la gente a restare e a ritornare nel centro storico

Presentato il Centro Commerciale Naturale "Limpiados"

di Angelo Carità

Venerdì 4 marzo, presso la sala dei convegni dell'ex convento del Carmine, è stato presentato ufficialmente il progetto del Centro Commerciale Naturale "Limpiados Antico Cassero", una interessante iniziativa che mira al recupero e alla rivalutazione e rivitalizzazione del centro storico cittadino. Questa fondamentale iniziativa è stata portata avanti unicamente da privati cittadini, già accreditata presso Regione Siciliana. I lavori, coordinati dall'avv. Ezio Iacono, si sono aperti

con il saluto del sindaco Angelo Graci che ha garantito il suo supporto all'iniziativa. I saluti della Provincia di Agrigento sono stati portati, invece, dall'assessore Tullio Lanza. Sono seguiti gli interventi del direttore tecnico Antonino Cellura, che ha spiegato quali sono i compiti di un C.C.N., Salvatore D'Addeo, responsabile marketing che ha spiegato per grandi linee le iniziative in cantiere, Ignazio Bonsignore, presidente del consorzio, Domenico Raineri e Carmelo Piscopo, vicedirettori rispettivamente di Banca San Francesco e Banca Popolare Sant'Angelo e di Vittorio Messina, presidente della Camera di commercio di Agrigento.

Importante e significativa, soprattutto, la presenza dell'assessore regionale alle attività produttive, on. Marco Venturi, che ha attestato l'attenzione del governo regionale verso questa nostra città che quotidianamente continua a registrare sempre più defezioni nel settore del commercio dovute alle numerose chiusure di negozi nel centro storico, che errate scelte politiche degli anni passati hanno svuotato, promuovendo la cementificazione disordinata di intere aree periferiche, rimaste prive di ogni servizio, anziché promuovere ed incentivare il recupero edilizio e monumentale del centro storico in generale e dell'antica "Marina" in particolare, che ancora, nonostante il degrado, l'abbandono e le vistose manomissioni, oltre a conservare l'originario assetto viario medioevale, custodisce numerose emergenze architettoniche del sei-settecento di un certo pregio.

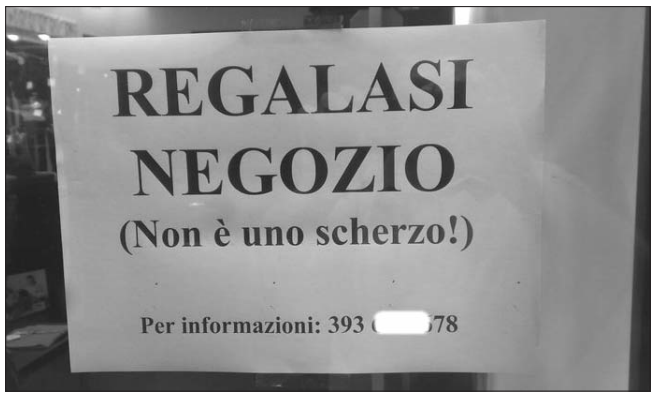
"I C.C.N. rappresentano - ha detto l'assessore Venturi - un nuovo modo di cercare di fare attività imprenditoriale. Se si vuole fare concorrenza alla grande distribuzione organizzata si deve lavorare sul piano culturale perché se la si mette su quello economico la battaglia è persa in partenza. Le amministrazioni locali devono supportare queste iniziative privatistiche abbandonando le politiche espansionistiche degli anni settanta". Tullio Lanza, assessore provinciale, ha portato i saluti del presidente D'Orsi, "L'importanza di iniziative del genere - ha detto - è sotto gli occhi di tutti, siamo presenti per ribadire la volontà di stare vicini a questi privati che hanno manifestato voglia di sinergia e di collaborazione. La provincia deve essere vicina dal punto di vista istituzionale affinché i centri commerciali naturali possano svolgere il loro ruolo di rilancio".

Il direttore tecnico del consorzio, Antonino Cellura, estensore, tra le altre cose, del piano particolareggiato di recupero del centro storico, ha ribadito che il centro commerciale naturale può essere elemento di rinascita del centro storico e del commercio. "Quello che fa riferimento alle botteghe del centro storico in crisi. Noi pensiamo - ha detto - che con questo strumento possiamo scrivere una pagina diversa rispetto a quella della crisi odierna". Il presidente Ignazio Bonsignore ha dichiarato che "la due giorni del Carmine rappresenta una tappa importante di un percorso che è cominciato più di due anni fa tra lo scetticismo generale".

Gli attori del Centro Commerciale Naturale sono piccoli e medi imprenditori commerciali, di servizio e artigianali. All'iniziativa hanno altresì aderito associazioni culturali, sportive e musicali oltre ad associazioni di categoria quali Confcommercio (sezione territoriale di Licata), Fenapi e C.N.A. Complessivamente le adesioni sono state 91 di cui: 43 attività commerciali, 27 attività artigianali, 20 attività di servizi. Le attività già ubicate intramoenia sono 66, quelle che hanno manifestato impegno a trasferirsi nell'ambito urbano del C.C.N. sono 25.

Il C.C.N. "Limpiados - Antico Cassero" intende valorizzare il Centro storico di Licata realizzando un piano di marketing urbano basato sull'integrazione del patrimonio storico- architettonico con la cultura e il folklore locale, con le tradizioni pescherecce, agricole e artigianali, con le ricchezze enogastronomiche e con le moderne attività commerciali.

L'idea del progetto consiste nel concepire il Centro Storico di Licata come un "sistema di offerta a rete", pertanto il C.C.N. deve essere considerato un "sistema integrato", un insieme di servizi che si trova sul mercato del marketing territoriale e che per vincere la competizione su questo mercato, promuove e migliora la propria immagine. Il progetto mira, dunque, a migliorare quelli che sono i fattori strategici di questa nuova competizione tra territori, con una particolare focalizzazione dell'interesse nel subsistema "centro storico".



I principali obiettivi perseguiti con la realizzazione del progetto, sono: porre in essere delle azioni volte a rivalutare l'immagine del Centro Storico e delle attività commerciali, artigianali e tradizionali di vicinato, ormai sacrificato a vantaggio delle grandi strutture periferiche, per migliorare la vivibilità urbana dello stesso; riqualificare e aumentare la competitività del tessuto economico del centro storico; rivalutare gli antichi mestieri e le produzioni artigianali caratteristiche del luogo competendo con le realtà moderne, attirare turisti nel centro storico e offrire loro un'accoglienza adeguata; attuare politiche economiche di sviluppo locale basate sulla compartecipazione tra attori socioeconomici pubblici e privati.

Gli obiettivi strategici perseguiti sono: l'individuazione di azioni di promozione turistica, ambientale, culturale, economica; la definizione di strumenti permanenti di promozione del territorio, quali l'identificazione e la caratterizzazione di immagine del territorio, il potenziamento delle strutture già esistenti nel settore della valorizzazione territoriale; la definizione di un sistema integrato di promozione turistica; la definizione di strategie per evitare la delocalizzazione produttiva a favore di processi di frammentazione della produzione; il miglioramento qualitativo e quantitativo del sistema produttivo a livello artigianale; la creazione di un sistema organizzato per la tutela, la conservazione, la promozione e la commercializzazione del prodotto locale a livello collettivo, che consenta l'aggregazione di un'offerta troppo spesso frammentaria e disomogenea e aumenti la capacità penetrativa sul mercato; la caratterizzazione del prodotto locale in termini di riconoscibilità, rintracciabilità riconducibile ad un identità locale o marchio di origine; innalzamento del livello di competenza professionale, attraverso l'attivazione di corsi di formazione, sia nella fase di produzione, sia in quella di promozione e commercializzazione del prodotto locale e degli antichi mestieri; miglioramento del sistema di comunicazione, sia tra i produttori artigianali, sia verso i consumatori, ponendo l'attenzione ai feedback di ritorno. Oltre agli aspetti ed alle azioni connessi alla promozione turistica, il territorio indica una vocazione del centro storico a darsi come "scena" privilegiata per l'ambientazione di itinerari culturali e fruitivi connessi all'immagine ed alle memorie del secolo appena trascorso.

Il Piano di marketing si sviluppa in 5 direzioni: interventi di tipo urbanistico ed infrastrutturali per la riqualificazione del "prodotto centro storico" dal punto di vista infrastrutturale e di arredo urbano; interventi di tipo culturale improntati a dare maggiore competitività al tessuto economico imprenditoriale del centro storico (itinerari, manifestazioni culturali e di animazione, sagre); interventi di comunicazione e promozione (realizzazione di materiale per la promozione del territorio quali brochure, sito internet, creazione di piattaforme informatiche multiservizi, allestimento di welcome point); interventi sociali (brevi corsi di formazione volti alla riqualificazione degli operatori commerciali ed artigianali); interventi di miglioramento della qualità ambientale dei servizi e delle offerte.

"La prima sfida da vincere - ha detto il dott. Giovanni Peritore che si è messo a capo di un'associazione che punta a riunire i proprietari degli immobili commerciali - sarà quella di ripopolare il centro storico di nuove attività commerciali puntando, al contempo a salvaguardare e valorizzare le vecchie. Per fare questo, l'obiettivo è quello di calmierare i prezzi e di trovare accordi con i

potenziali acquirenti, convenienti per le parti". Il convegno è ripreso sabato 5 marzo con due sessioni mattutine pensate specificatamente per i commercianti con le riflessioni e gli approfondimenti sui temi discussi, alle quali sono intervenuti "gli attori del cambiamento": Francesco Gallì, esercente del C.C.N., Mariano Cipriano, vice presidente del C.C.N., il dott. Giovanni Peritore, Vincenzo Cammilleri, dottore commercialista, le associazioni di categoria, nonché i rappresentanti di associazioni culturali, turistiche e sociali e quindi l'assemblea dei consorziati.

Il dott. Peritore in particolare ha spiegato il perché del coinvolgimento dei proprietari di immobili nel centro storico, i quali intendono porsi come attori della rivalutazione del contesto urbano interessato attraverso la riqualificazione degli immobili con una comunale tipologia di immagine commerciale, con la possibilità di accedere a provvidenze ed incentivi pubblici che consentano il reale sostegno per i necessari investimenti. Ma è assolutamente indispensabile, ha detto Peritore, il coinvolgimento del Comune e dell'Amministrazione Comunale attraverso anche la regolamentazione efficace, ad esempio, sull'uso degli spazi pubblici pedonali per finalità commerciali, sull'arredo urbano e sul recupero e la piena fruizione dei grandi contenitori culturali, chiamando l'Enel, la Telecom e l'Azienda Gas a rimuovere dai prospetti cavi, fili e tubi, liberandoli da un tale obbrobrioso imbarbarimento che da anni deturpa ed offende i nostri monumenti.

Nelle foto: il direttore tecnico del Consorzio arch. Toni Cellura; il tavolo del convegno; Il presidente del Consorzio Ignazio Bonsignore; alcuni componenti del Consorzio; un significativo cartello esposto sulla vetrina di un negozio di corso Vitt. Emanuele

Licata e la stagione delle piogge

Allagamenti, canaloni intasati, scarichi e strade Gruviera diventano normale routine...

continua dalla prima pagina

di Anna Bulone

…E' l'aurora del frutto. Quella che ci porta i fiori e ci unge con lo spirito santo dei mari. Quella che sparge la vita sui seminati e nell'anima tristezza di ciò che non sappiamo…(da Pioggia di F. Garcia Lorca).

Di allagamenti e traffico paralizzato ne sanno qualcosa piazza Gondar, quartiere Marina, Fondachello-Playa e via Umberto II, i quali, dopo un acquazzone, si trasformano in zone lagunari impercorribili e pericolose per l'incolumità pubblica.

Le acque piovane di Licata potrebbero rappresentare un valido alibi per la società che gestisce la rete fognaria cittadina. Infatti, in seguito alle piogge torrenziali che si abbattono sul territorio, le pompe allocate presso le stazioni di sollevamento, ubicate nei diversi quartieri della città, sverserebbero reflui fognari ed acque bianche meteorologiche direttamente nel letto del fiume Salso e all'interno del canalone di via Soldato Gallo. Diversi sono stati gli esposti presentati da cittadini residenti in zona stanchi di essere sopraffatti dall'odore acre e nauseabondo emanato dagli scarichi, ma ad oggi proteste e ricorsi non hanno ancora sortito alcun effetto concreto. I tecnici responsabili darebbero sempre le stesse risposte, trincerandosi dietro affermazioni del tipo "E' tutto in regola, i parametri sono nella norma e non vi è rischio alcuno di inquinamento". Il sistema sarebbe semplice ed economico: le pompe delle stazioni di sollevamento non funzionerebbero in maniera continua e, in questo caso, i costi aggiuntivi della società di gestione verrebbero alleggeriti e in occasione delle piogge abbondanti le acque piovane e le acque nere, attraverso il meccanismo del troppo pieno, verrebbero gettate nel fiume o nel canalone.

Relativamente al funzionamento dell'impianto del depuratore generale di Licata, occorrerebbe evidenziare che almeno una linea di depurazione risulterebbe spenta. Il tutto sarebbe facilmente osservabile percorrendo il nuovo ponte di collegamento tra corso Argentina e il quartiere Fondachello-Playa, una delle vasche è ricoperta di rigogliosa vegetazione. Inoltre, in molti si chiedono come vengano attualmente smaltiti i fanghi di depurazione, ma, fino ad oggi, i numerosi interrogativi sono rimasti senza risposta. Numerose norme sono dedicate alla regolamentazione della disciplina degli scarichi e al loro controllo. Principio generale fondamentale è quello secondo cui tutti gli scarichi devono essere preventivamente autorizzati (art.124), con divieto degli scarichi sul suolo (art.103), nelle acque sotterranee e nel sottosuolo (art.104) salvo deroghe di Province e Autorità d'ambito, che sono gli enti competenti al rilascio delle suddette autorizzazioni (art.124, comma 7). Per tutelare, sotto l'aspetto qualitativo, la risorsa idrica è previsto l'obbligo del rispetto dei valori limite di emissioni. Ed è altresì previsto che gli agglomerati debbano essere provvisti di reti fognarie. Importanti disposizioni concernono gli impianti di trattamento delle acque reflue urbane e la utilizzazione agronomica dei reflui.

I dati annuali diffusi da Goletta verde, relativi allo stato delle acque siciliane sono ampiamente negativi laddove il sistema di depurazione lasci a desiderare. L'ultimo dei "regali" offerto dalle piogge cadute nei giorni scorsi è rappresentato dall'elevato numero di buche, piuttosto profonde, prodotte nell'asfalto. Ad onor del vero, molte di esse sono già state coperte e sistemate dagli operai comunali, ma le condizioni di percorribilità e sicurezza di molti manti stradali permangono precarie. Da segnalare la profonda voragine che si è aperta da giorni nei pressi della scuola G. Marconi. Allagamenti, come una gestione politica che fa acqua da tutte le parti, e strade in dissesto, come i bilanci di un comune sull'orlo della bancarotta.

Legalità, partecipazione, rappresentanza

continua dalla prima pagina

di Roberto Di Cara

Infatti, ciò che, in quest'anno, molti abbiamo ripetuto non è stato per niente rimosso: Licata continua a vivere in uno stato di democrazia sospesa che non può essere accettata, né a lungo sopportata.

Non dobbiamo dimenticare che un anno fa il Consiglio Comunale, nella sua maggioranza, quindi anche con consiglieri eletti nelle liste di Graci, si è dimesso, sottolineando il fallimento e la fine di quella esperienza amministrativa; dimissioni che hanno lasciato indifferente il Sindaco.

Da questa considerazione bisogna, quindi, partire per ridare fiducia e speranza alla nostra comunità.

Sono passati più due anni dall'inizio dell'attuale esperienza amministrativa e l'impressione che se ne ricava è che, riguardo al governo ed alla manutenzione del territorio, ai processi di sviluppo, all'organizzazione ed all'offerta dei servizi, non sia successo niente, anzi la situazione si è aggravata; l'emorragia di giovani in cerca di lavoro è inarrestabile, il disagio sociale ed economico cresce, la soglia di legalità continua ad abbassarsi ed il rapporto tra cittadino ed istituzione è sempre più distante.

E' necessario ricostruire al più presto questo rapporto istituzionale che si nutre della corretta dialettica tra esecutivo ed organo di controllo.

Certo la crisi generale ha complicato le cose, la situazione finanziaria del comune non ha aiutato, ma l'operato e le scelte di questa amministrazione ci hanno messo del suo.

Non si tratta di sfiduciare ancora una volta Graci, ma di ridare a questa comunità dignità e speranza, con un esecutivo ed un Consiglio Comunale espressione democratica della volontà dei licatesi.

La politica è sostanza, ma anche forma. Riflettiamo sulla rappresentanza che è lo snodo centrale nel rapporto cittadino - istituzione. Possibile che Licata non sia in grado di esprimere buoni amministratori?

In questi due anni è successo poi un fatto estremamente pericoloso, l'ingresso in giunta, una giunta costruita per lungo periodo nell'assenza del sindaco, di tantissimi "forestieri".

Nessun giudizio sulle persone, ma la scelta politica è deleteria perché mette in discussione la capacità di autogoverno di una comunità e lede profondamente il rapporto tra cittadino ed amministratore, e questo avviene in un momento in cui la discussione sul federalismo e quindi sulla capacità di autogoverno sembra, a livello legislativo, ormai alle battute finali.

Licata è diventata una prateria senza presidi, libera ad ogni scorribanda. Senza regole, senza riferimenti riconoscibili. Sta lì il vulnus che limita sviluppo e progresso.

Per questo il tempo di questa amministrazione è scaduto e bisogna rimettere a posto le cose; bisogna ricostruire al più presto la rappresentanza di questa comunità, bisogna riedificare il luogo dove interessi anche diversi si confrontano, dove i bisogni espressi trovano soluzioni possibili.

A quanti hanno ancora ultimamente dato credito a questa esperienza amministrativa, entrando in giunta, consiglio di non motivare il loro ingresso con il "sacrificio" o con il "mettersi al servizio della città".

Siamo seri questa città non ha chiesto questo servizio, tantomeno sacrifici vari, ha bisogno di una sola cosa, per il suo bene, di ritornare al più presto alla sua vita democratica, alla "fatica" di costruire il suo futuro nella dialettica di interessi anche contrapposti, ma rappresentati e riconoscibili; rappresentati democraticamente.

Capisco che questa legge elettorale non aiuta, capisco che c'è pochissima democrazia in un sistema elettorale che, in nome della "governabilità" , lascia fuori dalla rappresentanza pezzi importanti della comunità, capisco che c'è poca democrazia in un sistema elettorale che prevede l'elezione di consiglieri comunali che raccolgono meno di dieci voti e lascia fuori candidati che ottengono centinaia di voti, ma preferisco sempre un consiglio espressione della comunità, anche nelle contraddizioni che una legge truffaldina ha imposto, ad un governo senza dialettica e senza controllo.

Non aiuta neanche una normativa che protrae fino alla fine del mandato un esecutivo eletto dalla comunità in assenza di un organo di controllo parimente eletto da quella comunità, a significare che gli interessi di una piccola parte prevalgono sugli interessi della totalità; qui sta il vulnus democratico che sta consumando il rapporto tra cittadini ed istituzione, e questo vale per Licata, ma vale per la nazione intera.

Bisogna allora fermare questa deriva e riaffermare il diritto sancito dalla Carta Costituzionale che all'art. 49 attribuisce a tutti i cittadini il diritto (che è anche un dovere) di concorrere con metodo democratico alla determinazione della politica nazionale (ma anche a quella locale). Questo diritto oggi, a Licata, è gravemente limitato e compresso: si respira aria di resa (tutti uguali sono!).

Qualcuno ha detto che una comunità che perde la capacità di indignarsi seppellisce con essa anche la democrazia. Ma l'indignazione è solamente il prerequisito per riorganizzare la vita democratica di una comunità , ed allora una proposta.

Tempo fa, con il Circolo Culturale "Piazza Progresso", con le associazioni "Città Possibile" e "Variazioni" … sperimentammo le "maratone oratorie" davanti al Palazzo di Città.

Oggi propongo di ripartire da quella esperienza e dare vita ad assemblee popolari periodiche per discutere e giudicare gli atti di questa amministrazione (le delibere, le ordinanze, le relazioni semestrali ormai perdite di tempo...), per costruire un percorso di sviluppo che si alimenta della partecipazione collettiva.

Costruire dal basso un organo di controllo e di indirizzo che a Licata è venuto a mancare con le dimissioni del Consiglio Comunale è il presupposto per ridare fiducia alla nostra comunità e riallacciare il rapporto cittadino-istituzione.

BILANCIO E DISSESTO CREANO TENSIONI A PALAZZO

continua dalla prima pagina

Probabilmente ancora una volta è stato consigliato male da chi gli sta vicino o non sapeva come rispondere alle nostre domande che certamente non erano state pensate per lodarlo. Il nostro è stato un atto di cortesia e di par condicio, considerato che non è nostro costume far esprimere su questo mensile solo chi è contro, ma amiamo sentire le opinioni di tutti. In ogni caso non possiamo costringere nessuno. Pur tuttavia reputiamo questo suo silenzioso diniego un evidente atto di scortesia istituzionale.

Ma parliamo di altre cose più serie ed interessanti. Andiamo a vedere che cosa accade all'interno del Palazzo di Città. Lo scorso 17 febbraio il sindaco ha convocato un incontro con gli alti vertici burocratici del Comune e con la sua squadra di assessori. Tema scottante dell'incontro il bilancio di previsione e il debito Saiseb. Non eravamo presenti per cui non possiamo commentare né come sia stato condotta la riunione, né come la stessa si sia svolta, né i toni reali dell'alterco tra il direttore generale del Comune, dott.ssa Caterina Moricca, e l'assessore alle finanze e al bilancio, dott. Salvatore Avanzato. Il giorno dopo tale incontro la dott.ssa Moricca indirizza una nota "riservata" al sindaco, agli assessori, al commissario straordinario Terranova, ai dirigenti, al vice segretario generale del Comune, dott. Carmina, e per conoscenza al Prefetto, dott.ssa Francesca Ferrandino. Una nota riservata che non si sa come - fatto molto grave - sia finita in pasto alla stampa quotidiana e a diversi siti web che ne hanno illustrato il contenuto. Una lettera in ogni caso piena di ironia, a nostro parere, verso il sindaco richiamato al rispetto del galateo burocratico, dato che non ha convocato il direttore generale formalmente per iscritto, ma non gli ha comunicato neppure l'ordine del giorno dell'incontro, una nota che irride alla funzioni delegate degli assessori e dell'assessore in causa, con tante di citazioni dell'Orel, una nota che ironizza su un intervento verbale dell'assessore Avanzato, che non ha inteso come una minaccia perché altrimenti…, ma lo comunica in ogni caso al prefetto. Chi abbia fatto uscire questa nota "riservata" dal Palazzo non è persona seria. Si è comportato come chi fa uscire le registrazioni delle intercettazioni dalle stanze dei pm prima ancora che l'interessato venga iscritto nel registro degli indagati e venga avvisato. Chi ha reso pubblica quella nota, al di là del suo contenuto, non ha reso un buon servizio all'attuale situazione del Comune che ha bisogno della serenità di tutti per affrontare e risolvere i gravi problemi finanziari e soprattutto decidere come pagare il debito Saiseb. Abbiamo sentito, in ogni caso, il dovere di ascoltare anche l'assessore Avanzato che ci ha detto la sua verità dei fatti, visto che quella della dott.ssa Moricca l'abbiamo appresa dalla sua lettera "riservata" ed eravamo certi che la tensione fosse scoppiata per i problemi connessi alla predisposizione del piano di pagamento di quel gravoso debito, le cui responsabilità, nonostante ci siano e siano state anche accertate dalla commissione consiliare d'inchiesta, ancora nessuno è stato chiamato a rispondere. La tensione è scoppiata perché ci troviamo ormai a ridosso del termine stabilito dal Tar Sicilia circa il pagamento del debito Saiseb ed ancora non si hanno le idee chiare su come intervenire. Una cosa è certa che i legali della Saiseb accetteranno di parlare con il Comune di Licata su un eventuale e credibile piano di rientro solo se a loro ci si presenta con un assegno di almeno 550 mila euro.

Allora che si dica con chiarezza ed onestà se si vuole risolvere l'intricata questione o se si vuole andare al dissesto, che certamente sarebbe un danno minore per il Comune in quanto azzererebbe quasi il 60% del valore dei suoi debiti, ma le ricadute sarebbero molto negative nei confronti dei dipendenti comunali, specie sui precari e soprattutto il bilancio verrebbe ridotto alle spese minime e la città, non potendo fare alcun investimento cadrebbe ancor più nel baratro. Si agisca, dunque con coerenza, altrimenti si prolunga l'agonia e si creano danni maggiori all'intera comunità. Ma dopo, i responsabili dovranno essere chiamati a rispondere, non solo gli amministratori ma anche l'alta dirigenza amministrativa e burocratica del Comune.

Questa situazione, d'altronde, ha fatto perdere ogni credibilità verso il nostro Comune, che non riesce ancora ad appaltare il servizio di tesoreria. D'altro canto, quale istituto bancario si prende la grana di andare ad amministrare un Comune in rosso come il nostro? Ormai le casse comunali sono vuote. Il sindaco verso la fine dello scorso mese di febbraio è stato costretto a rivolgersi ai dirigenti invitandoli a provvedere solo a quei pagamenti necessari per non arrecare "danni patrimoniali certi e gravi" all'ente. Sarebbe andato anche a vuoto un tentativo di esponenti della giunta di ottenere da un istituto bancario di Canicattì anticipazioni di cassa. Il capo dipartimento delle finanze, dott.ssa Monia Amato, ha avvisato il sindaco con una sua nota che "un eventuale sforamento del patto di stabilità provocherebbe all'Ente il divieto di assunzione a qualsiasi titolo, stipulare contratti di servizio con privati, di impegnare somme per l'anno successivo, ricorrere ad indebitamento e la riduzione dei contributi ordinari per l'anno successivo". E a causa delle casse vuote non è ancora partita, e forse non partirà più per questo anno, la refezione scolastica all'asilo nido e alle scuole materne comunale, nonostante le promesse fatte ai genitori e non mantenute dall'amministrazione.

Il segretario aziendale della Cisl, Cassaro, non ha risparmiato critiche neppure a chi ha il dovere di vigilare sul buon operato della politica, al Commissario Straordinario Terranova che da una parte continua ad invocare virtualismo ma di fatto lascia fare (approvazione bilancio basato su presunte entrate di famigerate vendite dei "gioielli di famiglia", contro uscite di debiti consolidati), al Collegio dei sindaci revisori dei conti che non si capisce quali conti revisionino (spesa dell'assistenza impazzita, le somme dei dipendenti del fondo efficienza servizi sparite, la nomina degli ultimi dirigenti ed esperti, in un momento in cui, il rischio di dissesto finanziario appare inevitabile), al direttore generale Moricca che continua a certificare il raggiungimento degli obiettivi da parte dei dirigenti anche in assenza del contributo dei dipendenti.

E proprio sulla spesa sociale impazzita l'on. Panepinto nei giorni scorsi ha presentato una interrogazione all'Assessore regionale per la Famiglia e gli Enti Locali, sottolineando che tale spesa è passata da un costo di euro 3.563.640,00 del 2008 (anno d'insediamento del sindaco Graci) a euro 7.992.212,00 del 2010, con un aumento del 125%, a causa principalmente di una impennata dei ricoveri presso strutture convenzionate per anziani e disabili a Licata, diventata "l'Eldorado della Sicilia".

Ma Graci a cosa pensa mentre sulle casse comunali infuria la tempesta? Si preoccupa di nominare nell'ormai inutile consiglio di amministrazione del Consorzio "Tre Sorgenti" l'ex consigliere comunale Angelo Bonvissuto, eletto nella sua lista con appena 26 voti, quindi un licatese per nulla rappresentativo del consenso degli elettori. Questo signore, è opportuno ricordarlo, si era schierato poi contro Graci passando con Cimino ed aveva sottoscritto la mozione di sfiducia per causare la sua decadenza. Ma non si sa perché, qualche giorno dopo, al momento di votare la sfiducia, assieme ad altri tre consiglieri, abbandonò l'aula consentendo così a Graci di restare in sella nonostante l'autoscioglimento del Consiglio Comunale. Con questa nomina, ha detto il Pd, denunciando il fatto anche con un pubblico manifesto, Graci ha ripagato Bonvissuto, che pare sia stato messo per questo motivo fuori da Forza del Sud, con una poltrona che gli garantirà un misero piatto di lenticchie. Questo dimostra come la politica sia irrimediabilmente caduta in basso.

Bontà sua, nonostante questo grande marasma, la giunta si è ricordato del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. L'assessore ai BB.CC., Licata, ha convocato l'universo delle associazioni culturali della nostra città, per rappresentare un programma di massima ancora da definire nei dettagli, ma non ha avuto la sensibilità di sentire su questa importante scadenza anche i tanti studiosi di storia locale che avrebbero potuto illuminarlo sul contributo che la nostra città diede alla cacciata dei Borboni e al Risorgimento nazionale. Questa ricorrenza sarebbe stata l'occasione per ricordare, magari con un apposito convegno, i nostri illustri cittadini Matteo Vecchio Verderame, Gaetano De Pasquali, Vincenzo Dainotto e tanti altri, così come sarebbe stato interessante ricordare anche l'opera che per la nostra città spese durante il colera del 1867 il tenente di fanteria Edmondo De Amicis, l'autore del libro "Cuore", di stanza con la sua compagnia a Licata, nel convento di Sant'Angelo, trasformato in caserma. Ma ricordare, commemorare, significa conoscere. La cultura non si improvvisa, ma si fa conoscendola. Da sempre abbiamo proposto al Comune delle lapidi per ricordare Verderame, Dainotto, De Amicis, ma al palazzo, specie questa giunta, non si sono mai dissetati alla fonte della cultura.

Fortunatamente la giunta comunale, nonostante il grande marasma in cui si trova, ha salvato la faccia con Reihneim impegnando circa 10 mila euro per festeggiare il 10° anniversario del gemellaggio con la città tedesca tra il 25 e il 29 luglio e riprendere il patto di amicizia con Cestas. la cittadina francese, con la quale si era attivato l'iter, poi abbandonato, per arrivare anche con essa al gemellaggio.

Concludendo vogliamo riprendere il problema dei pontili di Marianello, dato che l'arch. Maurizio Falzone non ha gradito il puntuale intervento della nostra collaboratrice, Anna Bulone, come sempre precisa e documentata. Avrebbe gradito essere sentito sull'argomento. Giustissimo. Ebbene, la Sig.ra Bulone l'ha cercato attraverso il sito web istituzionale del Comune, attraverso la mail istituzionale. Ma quel sito non viene affatto aggiornato, tant'è che l'ufficio dell'arch. Falzone risulta ancora ricoperto dall'arch. Lo Porto. La mail, e non una, che gli è stata indirizzata per essere sentito non è stata mai aperta e letta. Su quello stesso sito istituzionale non sarebbe stato neppure pubblicato il bando di gara del 24 gennaio 2011 per l'affidamento dei pontili di Marianello e questo certamente è una inadempienza molto grave. In ogni caso sembra che il Comune abbia assegnato a titolo gratuito e senza alcun onere accessorio tali pontili all'Associazione Giovani Pesca-tori Licatesi. Ne consegue che la Lega Navale sarà costretta a spostare la propria sede e i relativi pontili presso il costruendo porto turistico con relativi costi non in linea col mercato locale diportistico, gravati anche delle spese di gestione. Opzione che in ogni caso la Lega Navale pare abbia escluso. Così stanno le cose. L'arch. Falzone se riteneva l'articolo di Anna Bulone non rispondente ai fatti, visto che è irreperibile sulla posta elettronica istituzionale, avrebbe potuto prendere carta e penna e chiarire su La Vedetta il suo pensiero. Noi saremmo stati davvero felici di garantirgli tutto lo spazio necessario. La democrazia è confronto e noi non siamo adusi nè a fare scandalismo nè a fare informazione a senso unico. Ma Licata è il paese della gente che ama essere solo elogiata, se non lo fai si "tiddica" e si arrabbia e quando può fa valere il suo stato.

CALOGERO CARITÀ

Nella foto: il vicesindaco Giovanni Peritore il 27 giugno 2001 firma a Reinheim il patto di gemellaggio con la cittadina tedesca.

Atti vandalici: la città presa di mira

La condanna dell'Amministrazione e del Gruppo Azione Cattolica di San Domenico

Forte condanna è stata espressa dall'Amministrazione comunale per l'ennesimo atto vandalico registratosi nella notte tra il 21 e il 22 febbraio scorso a danno del plesso scolastico "Maria Antonia Serrovira" di via Quignones, traversa di via Palma, dove anonimi incivili e delinquenti hanno messo a soqquadro ogni cosa, frantumando vetri e suppellettili e di un gruppo di cassonetti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani in via Campobello. Il Sindaco Angelo Graci, accompagnato e seguito da diversi assessori, dal dirigente del dipartimento LL.PP. e da un funzionario del dipartimento Pubblica istruzione, ha effettuato un sopralluogo per rendersi personalmente conto di quanto accaduto e soprattutto della consistenza dei danni registrati. L'assessore alla P.I. Gioacchino Mangiaracina, oltre ad esprimere il suo rammarico e il suo dispiacere per questo nuovo atto di vandalismo ha detto che così "*facendo si recano disagi agli alunni della scuola, ma si recano danni anche alle casse del Comune che, com'è noto non godono di buona salute, ed i cui costi ricadono sull'intera collettività. Per non dire, poi, dei danni provocati all'immagine dell'intercollettività. Non ci resta che auspicare l'identificazione degli ignoti autori di questo incredibile atto e, soprattutto, che analoghe vicende non abbiano più a ripetersi".*

In via Campobello il pronto intervento dei Vigili del Fuoco ha evitato che l'incendio si propagasse anche alla vicina isola ecologica. L'assessore all'Ambiente e ai Vigili Urbani, Calogero Scrimali, dopo avere richiamato le numerose denunce presentate dal presidente della Dedalo Ambiente, ha dichiarato che chiederà un immediato incremento dei controlli da parte dei Vigili Urbani, in primis, e delle altre Forze dell'Ordine presenti sul territorio e si è appellato a tutta la società civile licatese "*affinché analoghi fatti non abbiano più a ripetersi. E ciò anche in considerazione del fatto che i danni subiti ricadono nelle tasche dei cittadini che pagano le tasse per avere una migliore qualità dei servizi.*"

Su questi due incresciosi episodi e sulle risse che si sono di recente registrate in due diversi punti della città nel fine settimana coinvolgendo numerosi giovani è pure intervenuto il Gruppo di Azione Cattolica della Parrocchia di San Domenico, esprimendo profonda amarezza e preoccupazione. "*I fatti sopra elencati, unitamente a tanti altri quotidianamente riportate dalle cronache a cura degli organi di informazione* - ha detto il presidente Antonio Francesco Morello -*, purtroppo costituiscono il segnale di una società malata che sembra aver perso il senso morale, il pudore, il rispetto per il proprio simile, l'amore per il bene comune e privato; danno il senso di una società che rischia di perdere la propria identità e tutti quei valori che l'avevano felicemente resa famosa nel corso di oltre duemila anni di storia.*

Pertanto, l'Azione Cattolica auspica che tutte le parti sane della Città, l'Amministrazione comunale, la scuola, gli operatori sociali, i tutori dell'ordine, la Chiesa cattolica ed i rappresentanti di tutte le altre istituzioni religiose, le associazioni di volontariato, possano sedersi attorno ad un unico tavolo per analizzare la situazione e, soprattutto, individuare i percorsi necessari per dare una positiva svolta al fine di riconquistare tutti quei valori che sembrano perduti e recuperare sulla retta via quanti oggi sembrano averla smarrita."

Ma gli atti vandalici continuano. Si presume che anche la colonnina telefonica abbattuta in Piazza Progresso sia opera di scalmanati, che nulla hanno a che vedere con una società civile; così come i furti di materiale in rame avvenuti all'interno dei cimiteri, e i danni provocati alle linee telefoniche ed a tante famiglie che pagano canoni salati per disporre dell'ADSL, a seguito dei furti di cavi in rame lungo la strada statale; i cestini buttacarte della piazza divelti, per non parlare delle scritte sui muri, delle macchine parcheggiate nei corsi in doppia e tripla fila, senza che i pochi vigili in servizio elevino multe. E' una situazione quella di Licata ai limiti della vergogna.

Una domanda nasce spontanea. Ma che fine hanno fatto gli impianti di videosorveglianza?

A.C.

Villa Elena nell'abbandono

La vasca piena di acqua putrida

La Villa che i Licatesi, quelli illuminati della Sicilia posta unitaria, vollero realizzare per offrire alla città una polmone di verde attrezzato e nello stesso tempo bonificare un'area malsana compresa tra il bastione Mangiacasale, oggi area adiacente piazza Gondar, e la poro della Marina, oggi piazza della Vittoria, è nel pieno abbandono e nel più profondo degrado. Gli alberi avrebbero bisogno di cure e potature intelligenti, le zolle del terreno che dovrebbe accogliere aiuole fiorite sono arse, indurite e ricolme di fogliame secco, i viali sono degradati. Insomma è una villa, una volta vanto dei Licatesi, ormai abbandonata a si stessa, così abbandonata a se stessa è la nostra città. E a testimoniare tutto ciò sta anche quella fontana, una volta in piazza Sant'Angelo (si veda nella foto nella fase di demolizione-smontaggio), piena di acqua putrida che nessuno svuota e ripulisce. Intervenga l'assessore Calogero Scrimali, richiami i villieri se ancora hanno competenza a prendersi cura della villa Elena, a fare il loro lavoro e provveda a far sistemare dignitosamente la lapide marmorea delle sanzioni, una volta sulla torre dell'orologio cittadino, oggi appoggiata senza difese al muro della case del villiere.

Ospedale San Giacomo d'Altopasso: I rinforzi arrivano da Canicattì

A rischio chiusura cardiologia. La protesta del TDM

Il reparto di cardiologia del San Giacomo d'Altopasso rischia la chiusura per mancanza di personale medico specialistico. A provocare questa situazione potrebbero essere le dimissioni presentate per motivi familiari nei giorni scorsi alla direzione sanitaria dai cardiologi, Manuela Puglisi di Paternò e Massimiliano Ansaldo di Catania dato che l'organico scenderà da sette a due soli medici, entrambi assunti con contratto semestrale e con scadenza il prossimo 31 agosto. Il reparto, che dovrebbe avere un organico di sette medici, può

contare ora solo sul primario. dott. Renato Rametta e sull'assistente, dott. Giovanni Zuccalà, e sul dottor Ermanno Fiorello che dovranno garantire ai degenti l'assistenza medica 24 ore su 24, dato che la dott.ssa Donatella Trigona è in maternità e la dottoressa Gisella Sciortino è in aspettativa e lavora a Partinico. Pare davvero difficile che tre medici possano far fronte ad un così delicato servizio. Si tenga presente che l'ospedale di Licata serve un bacino di utenza di almeno 60 mila persone e dunque, soprattutto per le emergenze, il reparto di Cardiologia è del tutto indispensabile. E giustamente preoccupata si è detta la dott.ssa Maria Grazia Cimino, presidente del Tribunale dei Diritti del Malato che ha invitato il manager dell'Asp "ad attivare tutte le procedure possibili per scongiurare la chiusura di un reparto che, sotto la guida del primario dott. Rametta, ha visto aumentare, nel giro di pochi mesi, il proprio lavoro con soddisfazione e gradimento da parte della vasta utenza E la sanità licatese non deve fare passi indietro e deve difendere i servizi di eccellenza che con tanta fatica sono stati conquistati negli ultimi anni".

Dopo le proteste, e solo per tamponare le emergenze, in attesa che si trovi il personale medico specializzato da reinserire in pianta, i rinforzi arriveranno due medici dal reparto di medicina generale e due medici dalla cardiologia del Barone Lombardo di Canicattì. E' questa la soluzione trovata nel corso di un incontro tra il direttore generale dell'Asp di Agrigento, Salvatore Oliveri, il direttore sanitario del San Giacomo d'Altopasso, Vincenzo Asaro, e il primario del reparto di cardiologia dottor Renato Rametta.

Nella foto: l'ospedale San Giacomo d'Altopasso

MAURIZIO LICATA

CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION
STRUMENTI MUSICALI - MP3

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

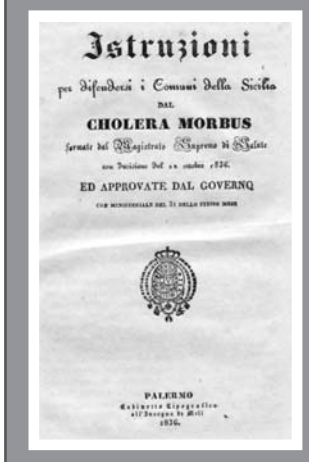
Un primo contagio si era avuto nel 1854

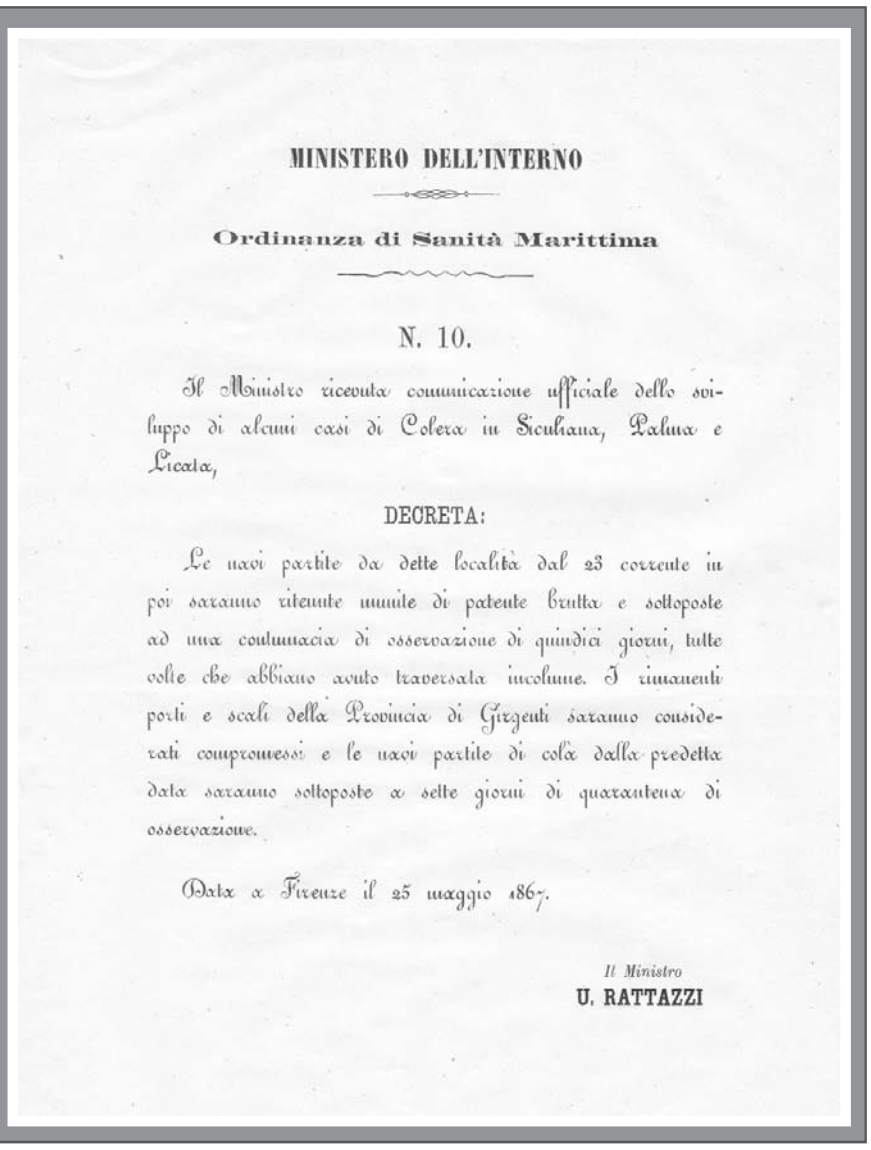
Licata, 1867: l'epidemia colerica

di Carmela Zangara

Pubblichiamo la prima parte di una interessante ricerca della nostra collaboratrice, prof.ssa Carmela Zangara, sull'epidemia colerica del 1867 che interessò anche la nostra città. Un contributo sullo stesso argomento della dott.ssa Sabrina Mariarita Meli abbiamo ospitato nella edizione di dicembre de La Vedetta che ha illustrato un decreto del ministro Urbano Rattazzi, inedito e da lei scoperto. Su La Sicilia, edizione di Agrigento del 29 dicembre 2010, il collega Filippo Bellia, ha inteso far capire che le notizie sul colera a Palma e Licata nel 1867 costituivano una notizia assolutamente inedita. Ci siamo permessi di scrivere a La Sicilia, che in modo inusuale ha preferito non pubblicare la nostra nota di chiarimento, per puntualizzare che inedito era il decreto e non i fatti narrati, dato che del colera a Licata avevamo dato notizia nel nostro libro "Alicata Dilecta", edizione del 1988 e del 2008, unitamente alla cronaca sui contagi, specie su quello del 1854. Così come non era inedita la "notizia svelata" relativa al contributo che il giovane ufficiale, Edmondo De Amicis, di stanza a Licata con la IX compagnia del 57° reggimento di fanteria diede alla nostra città. Ne avevamo parlato già noi sempre nelle citate edizioni di "Alicata dilecta", e in particolare all'interno del profilo biografico del cav. Vincenzo Dainotto, benemerito della sanità a Licata. La dott.ssa Meli, dunque, non ha svelato alcun arcano, ma ha riferito dei fatti già conosciuti perché altri più di vent'anni prima avevano già riportato, fonti che per chi si occupa di storia è opportuno citare. Ben vengano tutte le novità d'archivio e gli arricchimenti storici sulla questione, dato che la storia non si scrive una volta, punto e basta. La storia si riscrive man mano si viene in possesso di ulteriori fonti.

C.C.


Istruzioni
per difendersi i Comuni della Sicilia
DAL
CHOLERA MORBUS
formate dal Magistrato Supremo di Salute
ED APPROVATE DAL GOVERNO
PALERMO


MINISTERO DELL'INTERNO

Ordinanza di Sanità Marittima

N. 10.

Il Ministro ricevuta comunicazione ufficiale dello sviluppo di alcuni casi di Colera in Siculiana, Palma e Licata,

DECRETA:

Le navi partite da dette località dal 23 corrente in poi saranno ritenute immune di patente brutta e sottoposte ad una contumacia di osservazione di quindici giorni, tutte volte che abbiano avuto traversata incolume. I rimanenti porti e scali della Provincia di Girgenti saranno considerati compromessi e le navi partite di colà dalla predetta data saranno sottoposte a sette giorni di quarantena di osservazione.

Data a Firenze il 25 maggio 1867.

Il Ministro
U. RATTAZZI

Brigata Abruzzi del 57° Reggimento di fanteria del 10 luglio 1867 diretto al Prefetto di Girgenti - a firma del comandante del distaccamento P. Praga - in cui si ipotizza che tra le cause del colera doveva considerarsi in primis la *mancanza assoluta di scoli, canali e pozzi neri, [*così che] *le immondizie sono gettate nel mezzo delle vie, causa di miasmi pestiferi producendo il maggior sviluppo del colera.* Il riferimento al quartiere Marina è esplicito, tuttavia non migliori dovevano essere le condizioni igieniche degli altri quartieri a monte. Non meno grave era il problema dell'analfabetismo documentato in un altro rapporto in cui si annovera tra le cause non secondarie dell'epidemia l'*assoluta ignoranza del basso ceto il quale colpito da colera moriva piuttosto che chiamare il medico credendolo spargitore* del morbo.

La stessa opinione è riportata nel libro di Edmondo De Amicis *La vita militare* in cui l'autore di *Cuore*, allievo uscente dall'accademia di Modena, al suo primo mandato militare nell'isola quale ufficiale del 57° Rgt. annota lo stato di arretratezza della popolazione siciliana unita a diffidenza e pregiudizio perché *in quei pesi si credea ch'essi* [i soldati] *spargessero il veleno per mandato del governo e il popolo li odiava e li malediceva….*[1]

La prima epidemia arrivò attraverso le vie marittime quando un *legno* proveniente da Malta, depositò nel porto di Licata insieme ad un marinaio morto anche il contagio, malgrado le attestazioni mediche della delegazione sanitaria che addebitava il decesso ad apoplessia. Era il 13 luglio 1854 quando il Comitato di salute pubblica marittima ammise formalmente che a Malta si erano verificati casi di colera. Il 15 venne emanata la disposizione che *i legni inglesi* presenti nel porto potevano *caricare sotto contumacia* e sotto contumacia fu posto il brigantino francese Nelly ad agosto ed il brigantino inglese Industrions, proveniente da Malta, a novembre. Il vice console britannico in Licata - Luigi Alessandro Tompson - dovette affrontare il problema delle navi inglesi che *non* [volevano] *far vela dal porto di Licata.*

Già da tempo il Luogotenente generale, ad interim, per la Sicilia Carlo Filangieri principe di Satriano aveva emanato tutta una serie di bandi di regolamentazione delle pene per la difesa della Salute pubblica, soprattutto in merito alla clandestinità. Nello stesso tempo la Sovrintendenza aveva disposto misure restrittive per le comunicazioni marittime avvertendo che sia a Roma che a Genova si erano manifestati casi di colera con morti, così che il morbo si era esteso sensibilmente in tutt'Italia e soprattutto nelle città portuali. Si rendeva necessario intensificare i controlli marittimi. La Delegazione sanitaria borbonica faceva capo al sindaco dottor Vincenzo Milana, al dottor Angelo Perez e alla guardia sanitaria Giuseppe De Pasquali, mentre la cancelleria era affidata ad Errico Peritore. Quando nel giugno del 1853 il De Pasquali morì, fu rimpiazzato dal signor Girolamo Porcelli. Fino al 1850 della stessa delegazione aveva fatto parte anche il dottor Angelo Linares.

I primi casi di morte in città si ebbero all'inizio del mese di luglio. Nel bollettino telegrafico della Delega-zione marittima inviato al Prefetto risalente alla prima metà del mese di luglio, si afferma: [a Licata] *sono morti altri individui nel lazzaretto*.

In agosto una nave inglese proveniente da Costantinopoli riuscì a fare sosta al porto di Licata e, dopo rigidi controlli, venne rifornita di viveri, ma sino al 15 ottobre si mantenne *il rifiuto di approdo alle navi provenienti dai paesi dove si sviluppò la febbre gialla*; mentre a Novembre per ben due volte: il 5 ed il 9 la Sovrintendenza di salute pubblica ammise che *Il paese* [era] *è infestato dal colera.*

27.000 furono i morti in tutt'Italia per questa prima ondata di epidemia.

Nei dieci anni successivi il morbo sembrava fosse stato completamente debellato. Altri e più importanti eventi erano in cantiere: erano maturi i tempi per la rivolta antiborbonica che scoppiò puntuale alla fine del 1859 e nei primi mesi del 1860, rivolta che spianò la strada a Garibaldi e alla sua leggendaria spedizione dei Mille propiziata non soltanto dai rivoltosi dell'isola quanto dalla ricca borghesia illuminata e dalla nobiltà progressista che guardò all'eroe dei due monti con interesse. Troppo lucida e colta la nobiltà non poteva non comprendere l'evoluzione dei tempi, così che quando da Licata passò la cosiddetta colonna Bixio diretta da Agrigento a Catania, al cui seguito era anche il figlio del Generale - Menotti Garibaldi - costui insieme al Bixio furono ospiti per una notte nel palazzo dei marchesi Cannarella.

Si stava celebrando il de profundis della Sicilia borbonica ed il battesimo del nascituro Stato unitario.

Per la popolazione però le cose non migliorarono anzi da subito all'indomani dell'unità sorse il problema dell' imposta sul macinato che aggiunse povertà a povertà e della leva obbligatoria che tolse braccia al lavoro della terra mentre l'istruzione obbligatoria era vista come un'imposizione. Intanto alla fine del 1866, non appena conclusa la terza guerra d'indipendenza, in Sicilia si riacutizzava un nuovo focolaio di colera. Questa volta il contagio arrivava via terra, attraverso le città vicine. Il primo atto ufficiale da noi trovato è del Ministero dell'agricoltura e commercio- che aveva sede in Firenze dove era la capitale del Regno sabaudo - diretto alla Prefettura di Girgenti in cui si attesta: *Poiché il cholera morbus si è ridestato in codesta provincia (Girgenti) si rende necessario disporre nuove indagini statistiche iniziate nello scorso anno onde raccogliere notizie circa i colpiti, i morti etc.* giusta circolare del 4 ottobre 1865 N° 2396.[2]

Segue il telegramma del 2 febbraio questa volta del Ministero della Sanità che ribadisce ... *giungono notizie di casi di colera a Favara, Porto Empedocle.*

A Licata la prima comunicazione del Sindaco Gaetano Giganti al Prefetto, porta la data del 28 gennaio 1867 ed è la comunicazione che *nel locale lazzaretto è stata ricoverata la signora Francesca Verderame del fu Giuseppe, in quanto affetta dal morbo*.

Il 1 febbraio 1867, puntuale arriva la smentita del Sindaco, firmata dal vice segretario Salvatore Saito con queste testuali parole: *non c'è che qualche raro ed isolato caso di febbre tifoidea con sintomi gastrici e il vaiolo confluente nei fanciulli che va diminuendo. Quindi unanimemente deliberando, dichiara il paese esente da qualsiasi altro morbo contagioso o epidemico, godendosi generalmente ottima salute e quindi giudica salutare la misura del cordone sanitario impedendo la provenienza dai luoghi infetti*.

Insomma Licata è esente da qualsiasi morbo contagioso e anzi viene disposta *la misura del cordone sanitario per impedire la provenienza di persone dai luoghi affetti da colera*.

Il 3 febbraio la Commissione di Salute pubblica ancora una volta ribadisce la sostanziale estraneità della cittadinanza al contagio, concludendo che *non essere menomamente alterata la salute pubblica di Licata.* Tale Commissione è formata dal Sindaco Gaetano Giganti e dai medici Angelo Bucceri e Domenico Orlando.

Tuttavia il morbo si estende a macchia d'olio nei paesi vicini: il 28 febbraio risulta contagiato il paese di Castrofilippo e di Canicattì; il 12 marzo è la volta di Casteltermini dove gli appestati in cura risultano 300; il 14 marzo è Grotte che denuncia una paziente affetta da colera; ad aprile il morbo arriva a Raffadali, Racalmuto, Palma di Montechiaro.

Circa la situazione di Porto Empedocle esiste in data 1 marzo la richiesta del British V Consultate circa la situazione sanitaria di Porto Empedocle, alla quale il Prefetto risponde disponendo la revoca della quarantena cautelativa per le persone provenienti da quella cittadina.

Chi assiste la popolazione malata con indubbio senso del dovere è l'esercito che il popolo non vede di buon occhio *chi dovrebbe amare e benedire ricambia coll'odio la nostra carità e nell'offerta sospetta l'insidia e nel benefizio il delitto*[3]. Tuttavia del 15 maggio è la lettera riservata - N° 71 - della Brigata Abruzzi del 57° reggimento Fanteria al Prefetto - … *sarà con animo grato che io farò conoscere ai distaccamenti e loro Comandanti che si trovarono nelle località infette dal colera la soddisfazione della S. V. I. manifestata per i servizi da loro resi in quelle luttuose circostanze.*

Il 26 maggio a Licata ci sono già casi di colera se il Sindaco invia al Prefetto di Girgenti il seguente telegramma: "*Domani prestissimo arriverà postale Florio. Comandante esige effettuare discarica merci e passegge-*

ri in luogo segregato per non avere contatti". Segue un altro telegramma in cui il Sindaco sollecita il Prefetto affinché impedisca ai vapori Florio di attraccare e scaricare nel porto di Licata. Siamo alla fine di maggio. Il 24 dello stesso mese nel solito bollettino sanitario il Sindaco afferma che sulla base del rapporto della Commissione sanitaria l'epidemia è in fase calante. Non è così. Ai primi di giugno al colera si aggiunge il tifo bovino. Il Sindaco dispone la sospensione delle fiere degli animali onde circoscrivere il contagio. A questo punto si impongono misure restrittive. Il 6 giugno il sindaco Bosio invia comunicazione telegrafica al Prefetto rassicurandolo che sono state prese tutte le misure igieniche adeguate al controllo della situazione compreso il divieto di seguire il viatico del Parroco. Dello stesso giorno è il rapporto sulle condizioni igieniche delle strade che hanno *fogne a cielo aperto* in pieno centro.

Delegato alla firma dei bollettini sanitari di Licata era il signor Dainotto Penna Vincenzo. E' sua la firma di molti rapporti sull'andamento giornaliero del morbo cholera asiatico. Solitamente i bollettini sanitari erano spediti a mezzo telegrafo a metà giornata, tra le ore 12, 30 e le 13,30 e davano notizie circa l'andamento della malattia a cavallo di due giorni.

Soltanto l'8 giugno in una relazione della Brigata *Abruzzi* indirizzata al Prefetto A. Basile si ammette che: *in Licata aveva contratto contagio il sottotenente Corte che però presentando qualche miglioramento faceva supporre che si sarebbe salvato*[4].

A questo punto il Prefetto emana le misure restrittive obbligatorie per tutto il territorio della provincia di Girgenti:

1) Sono vietate le funzioni religiose sia in chiesa che fuori là dove si possa creare convergenza di popolo;

2) Sono vietate tutte le fiere e i mercati;

3) I contravventori saranno passibili di pena ai sensi degli articoli 688 e

Intendenza della Valle di Palermo

SERVIZIO SANITARIO

1. Off. 3. Car.

N. 8767

OGGETTO

Per provvedersi i medici di una boccetta di Cloruro di calce sciolto in acqua, o in olio:

Palermo li 19 Giugno 1837.

SIGNORE

Acciochè i medici chiamati in alcun caso ove sia sospetto di Colera possano liberamente uscire, ed attendere all' arte da loro professata, questo Magistrato Supremo di salute ha dichiarato, che debbano ciascun di essi portare una boccetta di Cloruro di Calce sciolto in acqua, o in olio, e debba ungersene le dita prima, e dopo di tastare il polso.

Tale precauzione è stata ordinata per questa città.

Io quindi ne prevengo i Sindaci, perchè se qualche sospetto venga a nascere nel rispettivo Comune del temuto morbo la faccia si mettere in osservanza.

L' Intendente

PRINCIPE DI TORREBRUNA

Il Segretario Generale

689 del codice penale e dell'articolo 146 della legge 20 marzo 1865.

La formale comunicazione dell'estensione del morbo in tutti i punti della città viene fatta lo stesso giorno otto sulla base dei pareri di tutti i medici operanti sul territorio locale a conclusione della riunione straordinaria della Commissione di salute pubblica- composta dal Sindaco Antonino Bosio Taranto in qualità di presidente, dal signor Angelo Vitali con le funzioni di segretario e dai signori Baldassare Saito e dottor Angelo Bucceri.

All'annuncio dell'epidemia di colera l'esodo diventa inarrestabile. Del 9 giugno è la richiesta di un'ordinanza prefettizia per arrestare il flusso migratorio da parte di venditori di generi di prima necessità, carne, frutta ed altri commestibili, flusso dovuto all'abbandono del paese per paura del contagio.

Cominciano a mancare i vivere, pertanto il 12 giugno con nota N° 1626 la Prefettura si rivolge alla Camera di commercio per sollecitare misure filantropiche a favore delle popolazioni della provincia colpite dal colera che mancano di generi annonari. "*Ella non ignora che il Real Governo e vari Municipi hanno accordato dei soccorsi e che la carità cittadina non è rimasta indifferente in presenza della strage che arreca il morbo fatale. Per non lasciare intentata alcuna via onde mitigare le conseguenze del male, crede opportuno rivolgersi pure alla S. V. Ill.ma affinché la Camera di commercio prenda parte e provveda con quegli atti di filantropia che si richiedono in tanta emergenza. Uno dei mali che travagliano le suddette popolazioni è quello appunto del difetto che si sperimenta di generi annonari*."

La richiesta riguarda l'istituzione da parte della Camera di Commercio di un deposito di generi di prima necessità in quel capoluogo cui i Comuni potrebbero attingere al bisogno previo pagamento concordato con la Camera di commercio. In alternativa la Camera di commercio potrebbe venire in soccorso con mutui ai Comuni.

Le reazioni della popolazione alla paura del contagio sono le più disparate, c'è chi abbandona tutto e scappa, chi resta suo malgrado e chi adempie al suo compito con vivo senso di responsabilità. Chi può va a vivere in campagna. E' il caso dei medici Giganti, Orlando Domenico, Bosio e Flores, quest'ultimo trasferitosi a Vallonesecco mentre il medico Moscato Giuseppe da Campobello - già infetta - si trasferisce a Licata.[5]

Si crea una vera e propria emergenza sanitaria. Mancando i medici il Sindaco chiede più volte al Prefetto l'invio di altri medici che arrivino da Palermo.

Il Prefetto invia l'ordine di servizio di raggiungere Licata al dottor Giuseppe Romano che dall'8 giugno era stato trasferito da Palermo a Siculiana.

Il 17 il Sindaco A. Bosio lamenta che "*coloro che tornano dalla campagna potrebbero contagiarsi, pertanto comunica che il Capitano del gruppo chiese rinforzi al Colonnello per il cordone sanitario*."

Il 21 giugno il Municipio di Licata emana la nota N° 254 per i medici e farmacisti onde sollecitare una disposizione di rientro da parte del Prefetto che invece con la nota N° 1577 del 19 giugno non si pronuncia in tal senso. Il Sindaco risponde al Prefetto esplicitando la sua difficoltà ad affrontare l'emergenza: *…il dottor Bosio chirurgo assente da due giorni prima dello sviluppo del colera, il dottor Giganti fisico assente da quattro giorni…il dottor Flores assente da tre giorni…il dottor Cipriano assente da due giorni sebbene medico condottato…il farmacista Re assente da otto giorni…Tutti gli altri medici…sono al loro posto…"*

Dalla denuncia al Prefetto di questi fatti, fa seguito tutta una serie di corrispondenza tra il dottor Giganti e la Prefettura con la quale il Giganti rivendicava la libertà di esercizio dell'arte medica non essendo egli medico condotto né dipendente dal Municipio. Tra l'altro avendo curato i Licatesi durante il morbo del 1854-55 e avendone ricevuto la ricompensa di L. 600, il Giganti per continuare ad esercitare chiede alcune garanzie: *1) stabilire un assegno giornaliero al pari dei medici arrivati da Palermo; 2) in caso di morte potere usufruire di una pensione annua in beneficio dei suoi 12 figli e sino alla di loro estinzione; 3) che il lavoro nei quartieri venga diviso tra gli altri medici ai quali impedire di lasciare la città; 4) che si tolga l'obbligo di recarsi in campagna per curare colerosi.*

La virulenza del morbo raggiunge le punte massime a metà giugno quando i bollettini registrano 152 persone attaccate in un solo giorno e 34 morte nella sola giornata del 15.

Il 1 luglio la malattia sembra decrescere così che il Sindaco può comunicare telegraficamente al Prefetto che "*Essendo venuto meno il numero di attaccati e decessi di cholera(egli) ha creduto licenziare da domani il dottor Romano… Dottor Romano è stato soddisfatto d'ogni competenza, spese locanda, gita e ritorno a carico del Municipio. Totale L. 1250 oltre L. 40 pagata carrozza*."

Dello stesso giorno è il telegramma del Prefetto con l'invito al Sindaco di menzionare persone degne di encomio che si siano distinte nella difficile contingenza della malattia.

1^ continua

[1] Da E. De Amicis, L'esercito italiano durante il colera del 1867, La vita militare, A. Salani editore, Firenze 1922, pag. 213

[2] A.S.A. fasc. 177 atti Prefettura

[3] E. De Amicis, ibidem

[4] A.S.A. fasc.174- 176 -177- atti Prefettura

[5] Ibidem Rapporto del Corpo dei Carabinieri reali 12 Legione Palermo Divisione Caltanissetta Compagnia di Girgenti

Nelle foto: Istruzione per difendersi dal colera dettate nel 1836; Decreto del Ministro dell'Interno e Urbano Rattazzi del 1867; Lettera dell'intendete di Palermo del 1837

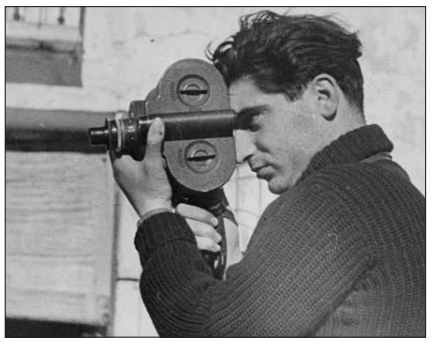
Lo asserisce il famoso fotoreporter nella sua autobiografia

Una doverosa precisazione. Robert Capa fu a Licata

Per amore di verità - la stessa verità storica che amo ricercare con umiltà - e per confermare quanto già scritto nel mio libro *Inventari della memoria. Sicilia 1943. Vincitori e vinti* alle pagine 162-166 ma soprattutto per amore di questa città dove vivo da quasi 43 anni, cito integralmente le pagine dell'autobiografia di R. Capa dove è scritto che egli fu a Licata. Si tratta di parti tratte dal libro *Leggermente fuori fuoco,* lo stesso citato da chi afferma categoricamente- nel numero precedente de *La Vedetta*- che egli non mise piede a Licata.

Leggermente fuori fuoco, è l'autobiografia del fotografo di guerra R. Capa, che la pubblicò nelle primavera del 1947. Al suo apparire raccolse entusiastiche critiche. Sia il *New Republic* che il *New York Herald Book Review* elogiarono Capa per *gli scorrevoli resoconti della vita privata e professionale*. Anche il *Philadelphia Inquir*er si unì al coro di lode e persino John Hersey in un articolo del 1947 intitolato *The Man Who Invented Himself* (*l'uomo che inventò se stesso*) scrisse: *E' il suo talento un misto di umanità, coraggio, gusto*.

In questa autobiografia alle pagine 114-115 Capa afferma testualmente di **essere stato a Licata con queste parole**: *Per due giorni zigzagammo per il Mediterraneo. Quindi cambiammo improvvisamente direzione e* ***sbarcammo nel porto di Licata, in Sicilia****. Il lancio si*



annunciava di nuovo imminente e gli aerei del 9° Gruppo trasporto truppe erano stati di nuovo trasferiti da Kairouan all'aeroporto di Licata. Anche Cris (capitano Chris Scott londinese ufficiale capo delle PR del Comando del 9 Gruppo Trasporto Truppe) *era là e aveva allestito una sala stampa apposta per noi. Gli ufficiali superiori erano sistemati nel* ***liceo di Licata*** *mentre l'ufficio Pubbliche Relazioni nel laboratorio dello stesso istituto. Circondati da alambicchi di vetro, scheletri e uccelli imbalsamati, Dick Tregaskis, dell'International New Service, batteva a macchina fantastiche storie dei giorni prima dell'invasione - storie che non avrebbero mai superato la censura, mentre io* (Capa) *e Corman giocammo un poker a due mani sopra una lavagna abbassata.*

La divisione di paracadutisti, allertata in attesa dell'azione di guerra, fu accampata in un campo di ulivi, appena dietro la ***base aerea di Licata****. La città, resa famosa da John Hersey nel suo libro* ***A bell for Adano****, ancora non aveva una campana ma era piena di pesce e di vino aspro. Nel campo, all'aria aperta, la sera era molto fresca, il cielo pieno di stelle e di zanzare e nuove chiacchiere circolavano liberamente.*

E più avanti: *Due giorni dopo il campo piombò in un'attività frenetica. Ci ordinarono di verificare l'equipaggiamento e di radunare le nostre cose. Personalmente fui invitato a presentarmi alla tenda del comandante in capo, Ridgway*. "*Capa - mi disse - questa sera pranzerete a Roma. Il generale Taylor è già in città. L'armistizio con l'Italia è stato firmato."*

Era il 4 settembre del 1943. Dall'aeroporto di Licata, Capa partì alla volta di Roma dove non giunse perché la città era stata bombardata e vi fu un contrordine. L'armistizio sa-rebbe stato reso pubblico soltanto l'8 settembre.

Affermare la verità storica è atto dovuto perché quella che ciascuno di noi scopre non è tutta la verità quanto un frammento della grande verità storica. I libri sono pozzi entro cui cercare e per quanta acqua si attinga ne emergerà sempre altra nuova.

Carmela Zangara

Le targhe del comune ad Ines Giganti Curella e alla Fidapa

8 marzo. Giornata della donna

Nel corso di una breve cerimonia svoltasi all'interno della biblioteca comunale "Luigi Vitali", per celebrare la Giornata Internazionale della Donna, il Sindaco Angelo Graci, ed il Vice Sindaco, nonché assessore alle Pari Opportunità, Giuseppe Arnone, hanno voluto ricordare la figura dell'on. Ines Giganti Curella, primo, ed ancora, unico Sindaco donna della Città, in carica dal 10 giugno 1952 al 13 marzo 1953, nonché deputato presso l'Assemblea Regionale, ed encomiato pubblicamente il costante impegno profuso dalla Fidapa a difesa dei diritti delle donne a livello mondiale.

A tal fine, il Sindaco ed il suo vice, hanno donato una targa ricordo ai familiari della compianta on. Ines Giganti Curella, consegnandola materialmente alle figlie Anna e Daniela Curella, mentre la targa destinata alla Fidapa è stata ritirata dalla presidentessa della locale sezione, che nel corso del suo intervento di ringraziamento ha preannunciato alcune interessanti iniziative che saranno poste in essere entro breve termine.

Da parte sua, il Vice sindaco, parlando anche a nome del Sindaco, ha esternato la volontà dell'Amministrazione comunale in carica di riportare in auge la figura di alcuni illustri licatesi del passato che sembrano essere caduti nel dimenticatoio.

Per la vostra pubblicità contattateci all'indirizzo e-mail

lavedetta@alice.it

telefono

329/0820680

17 marzo 1861 - 17 marzo 2011 una difficile e contrastata ricorrenza

Il contributo dei licatesi all'Unità d'Italia

di Calogero Carità

Una ricorrenza amara quella del 150° anniversario dell'unità d'Italia contrastata dalla Lega, un partito senza storia, senza cultura e senza ideologia, ma soprattutto indebolita, nonostante le sollecitazioni del Capo dello Stato, dalla incapacità del premier Berlusconi troppo preso dai suoi guai giudiziari e dalle sue spedizioni punitive in parlamento contro i giudici, il consiglio superiore della magistratura, la corte costituzionale, accecato com'è dal suo anacronistico anticomunismo viscerale che sta mettendo in crisi le istituzioni con atteggiamenti ormai golpisti, assecondato da ministri anche intelligenti, qualcuno purtroppo siciliano, che gli hanno venduto la loro anima e una palude di parlamentari ossessionati dai suoi grandi mezzi mediatici e finanziari.

L'unità d'Italia sarà comunque festeggiata, anche senza la partecipazione della lega e della provincia di Bolzano che, pur vivendo nell'oro grazie ai finanziamenti dello Stato italiano, ancora alimenta l'offesa subita per lo strappo all'Austria nel 1918, provincia che un po' alla volta, grazie anche alla complicità di questo governo sta passando dal bilinguismo alla sola lingua tedesca, rimarcando sempre più radicalmente la divisione con gli abitanti di etnia italiana e ladina.

Anche la nostra città pare si prepari a festeggiare il 150° anniversario dell'unità nazionale. La Sicilia, seppur avrebbe delle rimostranze storiche da fare ancora ai mali patiti da questa unità, non ha avuto alcun dubbio a decidere prima del governo centrale assediato dalla Lega la festività del 17 marzo.

L'assessore Paolo Licata, che ha la delega ai Beni Culturali, ha più volte annunciato un programma di manifestazioni che alla data in cui scriviamo non si è ancora materializzato. Sappiamo che sfilerà un pic-

chetto di formazione tra le varie forze di polizia presenti a Licata e sfileranno i vigili a cavallo e in alta uniforme. Non sappiamo come saranno valorizzati i luoghi che ricordano il nostro risorgimento, la villetta Garibaldi, corso Vittorio Emanuele II, Corso Umberto I, piazzetta e villa Elena. Non sappiamo se a Palazzo di Città il 17 marzo qualcuno terrà il discorso ufficiale per ricordare l'evento. Non sappiamo se qualcuno ricorderà ai Licatesi, ai giovani soprattutto il contributo dato alla causa antiborbonica e nazionale da parte di Matteo Vecchio Verderame, di Gaetano De Pasquali, di Vincenzo Dainotto. Non sappiamo se qualcuno ricorderà ai giovani e agli studenti che Edmondo De Amicis, l'autore del libro "Cuore", da giovane ufficiale di fanteria, fu di stanza a Licata nel convento di Sant'Angelo.

Si sappia che la Sicilia cominciò a guardare alla casa di Savoia solo dopo il fallimento della primavera politica della rivoluzione del 1848 che oltre alla dichiarazione di decadenza del re di Napoli da re di Sicilia, portò alla nascita di un parlamento siciliano e di un governo provvisorio sotto la guida di Ruggero Settimo che andò cercando per l'Europa un principe di rango che assumesse il titolo e la corona di Sicilia. A Licata era sorto il Circolo Popolare Antiborbonico che vedeva tra gli attivisti Raffaele Quignones, Vincenzo Dainotto, Pasquale Re, Giovambattista Linares. E fu solo dopo la restaurazione borbonica del 1849 in Sicilia che i nostri esuli, tra questi l'illustre Gaetano De Pasquali, Rosolino Pilo e Francesco Crispi, maturarono in Piemonte la scelta dell'unificazione dell'Italia sotto la corona di Vittorio Emanuele II. La borghesia e parte della aristocrazia licatese soprattutto nel periodo della restaurazione furono controllate a vista dalla severa polizia borbonica, ma ciononostante tutto il ricco armatore e commerciante Matteo Vecchio Verderame non cessò mai di tramare contro il Borbone, che lo perseguitò, lo arrestò più volte e lo deportò. Ma non disarmò il

Verderame che sostenne in prima persona i liberali licatese contro il re di Napoli, mantenendo stretti rapporti epistolari con il suo carissimo amico Gaetano De Pasquali.

Sul prospetto del nobile palazzo Cannarella una lapide, seppur poco leggibile, ricorda che in quella magione tra la notte del 20 e 21 luglio del 1860 dimorarono Nino Bixio e Menotti Garibaldi. Licata era già insorta contro i Borboni dopo le prime notizie dello sbarco dei garibaldini a Marsala. Il marchese Francesco Cannarella Daniele, allontanata la guarnigione borbonica, venne eletto comandante del Comitato di Pubblica Sicurezza di Licata, collaborato da Vincenzo Dainotto, nominato comandante di tutte forze cittadine. Da Licata partì verso Campobello di Licata per unirsi alle truppe garibaldine il nobile Giovanni Adamo. Nino Bixio, colonnello brigadiere della prima brigata garibaldina, e Menotti Garibaldi, figlio del Generale, giunsero a Licata per arruolare volontari soprattutto tra i popolani, ma non ebbero fortuna visto che i proletari iniziarono subito a diffidare di Garibaldi che comunque manteneva al potere la vecchia aristocrazia che sul latifondo e lo sfruttamento agricolo aveva fatto la sua ricchezza. Basti pensare ai fatti di Bronte di cui si macchiò di sangue Nino Bixio che fece passare per le armi i contadini che avevano invaso i terreni dei latifondisti.

Garibaldi conquistò facilmente la Sicilia, i suoi *sanculotte* ebbero la meglio su uno dei migliori eserciti europei. L'oro piemontese e la sottile ed abile diplomazia del Cavour aveva neutralizzato lo stato maggiore dell'esercito borbonico. Le promesse fatte da Garibaldi da prodittatore ai Siciliani non furono affatto mantenuti dal Piemonte che si apprestò ad inviare subito in Sicilia il suo esercito per prendere in mano la situazione. A Teano Garibaldi fu costretto a consegnare a Vittorio Emanuele l'intero regno borbonico e licenziare i suoi "irregolari" che non furono neanche passati in rassegna dal sovrano piemontese. Garibaldi, peraltro, non doveva marciare contro lo Stato Pontificio. Il suo "Ubbidisco" è stato un atto dovuto. Tutti gli ufficiali borbonici *passarono* nell'esercito piemontese e mantennero il beneficio del grado.

Scoppiò già subito dopo la

proclamazione del Regno di Italia con capitale a Torino - mancava ancora tutto il nord est che passò all'Italia nel 1867, Roma che venne conquistata nel 1870 e il Trentino Alto Adige che divenne italiano nel 1918- la questione meridionale. L'unità d'Italia non portò alcun beneficio alla Sicilia. L'oro di Palermo fu trasferito in Piemonte, i cantieri navali siciliani, allora all'avanguardia, furono bloccati a favore dei cantieri della Liguria e della Toscana, i beni ecclesiastici sequestrati (conventi, case, botteghe, terreni, giardini, boschi) furono venduti ai pescecani della nuova borghesia fatta per lo più di ignoranti arricchiti che impedirono ai poveri di raccogliere legna, verdura, nei luoghi appartenuti alla chiesa, di lasciare le case e i terreni che la chiesa aveva dato loro dietro modico affitto. I ricavi della vendita dei beni ecclesiastici andarono a finanziare i debiti del Piemonte per la conquista dell'Italia. La vecchia aristocrazia che aveva vissuto quasi in confidenza col Borbone di Napoli era ormai allo sbando e senza più un preciso riferimento. La gente della Sicilia conobbe il nuovo stato monarchico attraverso i carabinieri, la polizia, i finanzieri, l'esercito e i nuovi giudici, molti dei quali si esprimevano nel loro dialetto. Furono estese d'ufficio le leggi, pesi e misure e la costituzione piemontese senza consultare le popolazioni delle regioni conquistate. Fu imposta la coscrizione obbligatoria che costrinse migliaia di giovani a disertare la leva e a darsi alla macchia alimentando il fenomeno del brigantaggio sostenuto anche dal re di Napoli in esilio. Ai renitenti il governo piemontese rispose con misure e rappresaglie militari contro le famiglie e i comuni di residenza. E poi il nuovo re nulla fece per eliminare il fenomeno dello sfruttamento dei poveri fanciulli nelle miniere di zolfo, nonostante le varie inchieste parlamentari. Basta, infine, leggere l'epistolario di Nino Bixio per capire quali sentimenti di avversione, quasi razzisti, nutriva nei confronti del popolo siciliano che aveva conosciuto durante la campagna di Sicilia. Non mancarono presto le rivolte di molte città siciliane, di Palermo, contro il nuovo regime che aveva deluso la Sicilia e i Siciliani che con molta generosità ed esterofilia si erano consegnati al re piemontese.

Ecco, per noi Siciliani, l'unità di Italia fu un vero danno che si continua nel tempo, grazie anche alla incapacità della nostra classe politica, Garibaldi non liberò, ma conquistò per altri la nostra isola e i nostri illustri garibaldini, come Francesco Crispi, nulla fecero per la crescita della nostra isola, così come oggi i nostri parlamentari e ministri nulla fanno per la Sicilia se non assecondare il loro capo in tutt'altre cose affaccendato, godere dei benefici del potere ed arricchirsi.

Ma al di là di tutto ciò, la Sicilia è nell'Italia ed è Italia e festeggia, nonostante le tanti contraddizioni storiche, politiche, sociali, ed economiche, il 150° anniversario di questo grande paese che ha scritto la storia, che ha portato la civiltà nel Mediterraneo e in Europa e che ha portato la cultura nel mondo.

Nella foto: i patrioti licatesi, Matteo Vecchio Verderame e Gaetano De Pasquali e il prospetto del palazzo Cannarella con la lapide che ricorda il passaggio da Licata

Partecipò con D'Annunzio alla presa di Fiume

Gaetano Graci: un uomo da ricordare

di Angelo Lus

Tra le tante persone che meritano di essere ricordate a Licata vi è senz'altro la figura di Gaetano Graci. Nato nel 1899, da Francesco Graci e Mariangela Cavaleri, primo figlio maschio, di una famiglia di 9 figli (4 maschi e 5 femmine), ebbe, fin dalla tenera età, una spiccata attitudine verso tutto ciò che poteva portare ad un arricchimento culturale.

In quel periodo - parliamo del primo ventennio del 900 - era davvero inusuale, specie nella realtà sociale di Licata ed, in particolar modo, in una famiglia di commercianti, come quella alla quale egli apparteneva, "spendere soldi" per comprare libri e giornali, ma egli lo faceva continuamente ed incessantemente. In questo suo istintivo aprirsi alla conoscenza ed al sapere fu incoraggiato e stimolato dai genitori che, dopo il diploma, gli consentirono di frequentare la facoltà di Economia e Commercio presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. In quegli anni, mandare un figlio da Licata a studiare all'Università di Venezia era come mandarlo su Marte!!!

Il "giovane" Gaetano Graci non perse l'occasione offertagli dai suoi genitori e la sfruttò appieno. Venezia e la sua Università erano a quei tempi uno tra i centri culturali più vivi d'Italia: nei suoi circoli fervevano i dibattiti, soprattutto sul futuro della nuova Italia . A questi cenacoli Gaetano Graci partecipò attivamente con un appassionato contributo di idee e di pensiero. In quel periodo ebbe modo di conoscere ed intrattenere rapporti epistolari con molti dei maggiori rappresentanti della cultura italiana in quel tempo presenti a Venezia. Vivere in quel momento storico nella realtà culturale e sociale di Venezia significò

anche partecipare attivamente a tutte le iniziative ed agli eventi che determinarono la nostra storia. A ciò Gaetano Graci non si sottrasse. Conobbe Gabriele D'Annunzio e partecipò, come suo ufficiale, all'impresa di Fiume del 1919. Fu questo, forse, l'evento più alto e significativo al quale partecipò, spinto da un forte ideale di Patria unita e coesa.

Gli anni che seguirono, lo videro rientrare a Licata, per continuare l'attività' commerciale degli ormai anziani genitori. A Licata, però, non si richiuse in se stesso, ma continuò a partecipare attivamente alla vita politica del suo Paese, fino ad arrivare alla carica di vice sindaco. In quegli anni cercò di contribuire in tutti i modi, con nuove e stimolanti idee, alla crescita della realtà sociale e politica di Licata. Verso tutte le persone con cui ebbe modo di relazionarsi, indipendentemente dal partito politico di appartenenza, fu sempre prodigo di disinteressati consigli e suggerimenti, sempre finalizzati a costruire una migliore società.

Nel 1968, il suo fisico minato da forti problemi respiratori, non gli consentì di andare più avanti e ci ha lasciato.

A tutti quelli che lo hanno conosciuto rimane, anche a distanza di molti anni, il ricordo di un uomo onesto e di vasta cultura, che durante tutta la sua esistenza ha sempre messo al primo posto gli altri e non se stesso.

Non ha mai ricercato l'interesse personale, ma il sacrificio, il lavoro, l'impegno, il sapere il bene collettivo. Questi valori egli ha saputo trasfonderli a tutti e, in particolare, ai figli delle sorelle e dei fratelli. Per i suoi amati nipoti egli e' stato un vero "secondo padre", un impareggiabile educatore morale. Ha saputo condurli per mano a scoprire l'essenza della vita, stimolando la curiosità della conoscenza e del sapere. Di Gaetano Graci ci rimane nel cuore e nella mente il ricordo e l'esempio di un uomo di altri tempi, di un uomo che ebbe modo di vivere una vita intensa, da protagonista dei suoi tempi, sempre con rigore morale e con un incrollabile credo nei valori della vita.

Oggi, nella stagnante realtà politica e sociale di Licata, avremmo bisogno di uomini come Gaetano Graci, di uomini che non ricercano l'affermazione politica per interessi personali, ma al contrario, di uomini che, come lui, hanno saputo dare agli altri senza nulla chiedere in cambio, se non una società ed un Paese migliore.

Nelle foto: Gaetano Graci (indicato dalla freccia) a Fiume tra i legionari di D'Annunzio a destra (9 dic. 1919)

Mediterraneo burning. Gli echi della rivolta

Flussi migratori: la Sicilia accoglie, l'Italia annaspa, l'Europa temporeggia

di Anna Bulone

E' uno scenario geopolitico ancora indefinibile e a tratti inquietante quello che continua a delinearsi lungo le sponde del Mediterraneo. Ha avuto origine proprio dal "bahar almutawasset" (il mare di centro) la rivolta laica di studenti, donne, uomini del Maghreb e del medio oriente impegnati in un progetto di liberalizzazione senza precedenti. Non si tratta di un fattore emozionale o sentimentale, né di un piano politico-strategico ben definito, ma di una crisi economica devastante, che ha spinto milioni di persone a scendere in piazza per rivendicare i diritti più elementari. Un moto spontaneo, un monito importante lanciato contro ogni tipo di dittatura, un cambiamento epocale per territori controllati da despoti fortificati dalla sudditanza economica di partners internazionali.

La scintilla degli scontri è esplosa il 17 dicembre a Sidi Bouzid dove un ambulante laureato, Mohhamed Bouzizi, si è dato alle fiamme per protestare contro i soprusi subiti. La rivoluzione del gelsomino, fiore simbolo di purezza e tolleranza caratteristico della Tunisia, ha dato il nome alle manifestazioni del popolo in cerca di lavoro e sviluppo, che ha vinto la battaglia nella guerra del pane riuscendo a cacciare il presidente Ben Alì. L'effetto domino delle proteste ha coinvolto anche l'Algeria, il grido "pane e democrazia" ha invaso le strade gremite. Il 25 gennaio è toccato all'Egitto dove, tra le altre cose, la corruzione, il riciclaggio, le speculazioni edilizie su terreni demaniali hanno inquinato l'economia del paese.

Il presidente Hosni Mubarak si è dileguato dopo avere dato le dimissioni, anche l'ultimo faraone è caduto. Il 21 febbraio è stato il turno della Libia. Il popolo libico è tuttora in rotta di collisione col governo, le vittime della rivolta continuano ad essere tante, ma senza dati certi risulta difficile distinguere il vero dal verosimile o probabile, si diffonderebbe soltanto informazione drogata. Le donne arabe continuano ad occupare un ruolo importante nell'ambito del cambiamento. A capeggiare la rivolta anche Najah Kablan insegnante, velata come la maggioranza delle libiche. Una dimostrazione di coraggio la loro, un esempio di grande dignità e unificazione. Il colonnello Muammar Gheddafi è un personaggio ambiguo e inaffidabile, un dittatore cruento in carica da quasi 42 anni, che ha accumulato un immenso potere economico. Il suo regime autoritario, la diffusione della corruzione e l'assenza di elezioni hanno contribuito a disseminare male e terrore nel paese. Sarebbe ipocrita rinnegare la partnership italiana con la Libia nell'ambito di importanti rapporti commerciali, ma dal partenariato alla retrocessione in set per le esibizioni di Gheddafi dovrebbe correre una certa differenza. La dignità della nostra Nazione è stata messa a dura prova dalle truppe cammellate italiane tronfie dopo la firma del trattato del 6 febbraio 2009, che adesso è di fatto sospeso. Mentre il dittatore è ancora abbarbicato alla poltrona, all'interno del suo palazzo di Tripoli, la comunità internazionale tenta una soluzione tout court per evitare l'ultimo bagno di sangue, che possa incrementare ulteriormente la macabra contabilità delle vittime.

La risoluzione 1970 dell'Onu dovrebbe prevedere l'apertura di un processo per genocidio contro il colonnello e il blocco dei suoi beni, mentre l'America ha inviato le sue navi da guerra lungo le coste libiche.

In seguito alle rivolte del Nord Africa si è registrato un notevole aumento dei flussi migratori verso le nostre coste. L'Unione Europea continua a prendere tempo e nonostante il vertice convocato da Barroso, in cui si sono riunite le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, le soluzioni tardano ad arrivare. L'Europa guarda all'America e l'Italia guarda all'Europa chiedendo la re-location dei profughi. I paesi europei del centro-sinistra sono disponibili ad ospitare i migranti, quelli del centro-destra vorrebbero contribuire economicamente, ma non sono pronti all'accoglienza ed è ancora più difficile cooptare altri stati.

L'Italia, dal canto suo, negli anni ha affrontato la tematica della clandestinità sotto il profilo del pietismo o sotto l'aspetto del razzismo. Al pietismo demagogico del "siamo stati anche noi un popolo di migranti" oppure "siamo tutti cittadini del mondo" senza soluzioni concrete, si affianca il razzismo propagandistico-elettorale della repressione, dei respingimenti e di norme, come l'introduzione del reato di clandestinità, che contravvengono alle più elementari leggi umanitarie e del mare. In entrambi i profili l'Italia, composta da una classe politica trasversale confusa e senza programmi specifici, non ha legiferato per affrontare e risolvere i problemi. Non si è mai voluta imporre, a livello europeo, preferendo la gestione dell'emergenza. La famigerata industria dell'emergenza fondata sull'arrivo di vagonate di soldi da gestire in maniera incontrollata ed incontrollabile.

Come afferma Andrea Camilleri "l'Italia continua a disprezzare l'aiuto dell'Europa. Il Mediterraneo è come una vasca da bagno sui cui bordi siamo appollaiati noi siciliani insieme al popolo arabo. La paura è un sentimento indotto, non bisogna avere paura degli altri, perché rispetto agli altri siamo noi gli altri. Dovremmo favorire la democrazia, perché dalla democrazia non si scappa".

Degli sbarchi si stanno occupando Lampedusa (nonostante le proposte infelici del sindaco) e la Sicilia, avamposti dell'Italia e dell'Europa, che chiedono più attenzione, perché si ritrovano a gestire l'emergenza profughi facendo i conti anche con i tagli alla sicurezza. Anche l'UNHCR, l'agenzia Onu per i rifugiati, sta operando in tal senso. La sistemazione più probabile per i migranti dovrebbe essere il residence degli aranci di Mineo, abitato fino a qualche tempo fa da militari Usa con le famiglie. Da siciliani ci auguriamo che la convivenza all'interno della struttura, tra popoli di etnie diverse, non risulti problematica e che, peggio ancora, non si tratti di una celata speculazione edilizia avente come obiettivo il cambio di destinazione d'uso degli edifici e dei terreni in questione. Continua a spirare, per il popolo arabo, il vento della libertà. Riuscirà a portare la vera democrazia o si tratterà semplicemente della solita democratura?

Nella foto: un barcone di migranti

RIFLESSIONI

Se si è capaci di comunicare solo l'io...

di Francesco Pira

"La maggior parte delle persone non è in grado di parlare di nulla se non parla di se o comunque della cerchia di cui è il centro".

Mi ha colpito un articolo scritto su Avvenire intitolato "Io, Io, Io... e gli altri" dal Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, nella sua rubrica quotidiana "Mattutino".

Uno dei volti più conosciuti della Chiesa, autore e conduttore di un interessantissimo programma la domenica mattina su Canale 5 (Le frontiere dello spirito), si sofferma su un termine che definisce *sontuoso, in voga nel linguaggio colto*, l'autorefenzialità.

Scrive Ravasi: *"con esso si denuncia quel rinchiudersi a riccio degli specialisti nella torre d'avorio del loro linguaggio incomprensibile al volgo, nel mondo aristocratico delle competenze, nello splendido isolamento del proprio campo o classe. E' un vizio che intacca la scienza, la filosofia, l'arte e la stessa teologia. C'è, però, un'altra autoreferenzialità praticata anche da chi ignora persino l'esistenza di un simile vocabolo... troppi infatti mettono al centro del loro dire, fare, calcolare solo se stessi, quell'io coccolato, massaggiato, incensato lasciando ai margini gli altri che si concepiscono solo in funzione di se stessi. Non è solo egoismo o egocentrismo, è alla fine anche una povertà di parole, di idee, di interessi."*

Questo mi ha fatto pensare ad un studio di cui avevo letto sulla comunicazione referenziale negli scimpanzé, su un testo di sociologia della comunicazione (Luciano Paccagnella 2004).

"Gli scimpanzé sono in grado di comunicare ai propri compagni la presenza nei paraggi di qualche predatore, specificandone addirittura la natura: il richiamo di allarme è diverso per indicare il leopardo, l'aquila o il serpente. La specificità del richiamo viene colta perfettamente: nel caso del leopardo il gruppo si arrampica sui rami più alti, in quello dell'aquila si rifugia sotto i cespugli, mentre in quello del serpente i membri assumono una posizione ritta su due zampe, scrutando i dintorni. Si tratta naturalmente delle strategie più opportune per sfuggire ai diversi tipi di predatori (studio di Cheney E Seyfarth) . E' importante notare che tali strategie vengono messe in pratica al semplice ascolto del richiamo relativo, cioè prima ancora di vedere effettivamente il predatore".

Perché ho ripreso questa teoria sulla comunicazione degli scimpanzé? Perché credo che noi umani non riusciamo ad utilizzare la comunicazione come gli animali. A volte non riusciamo come loro "a tessere i sistemi di alleanze e di scambi".

Forse perché come scrive Ravasi, giustamente, e sostenendo il contrario dei Kennedy, è una società "un po' più io, e un po' meno noi..."

Il Cardinale Ravasi cita anche Carlo Emilio Gadda che nella *Cognizione del dolore* esclamava :" L'io, io! ... Il più lurido di tutti i pronomi!"

La proposta del teologo e esperto biblista ed ebraista Ravasi di "*abbattere il muro dell'individualismo, ascoltare e guardare la varietà dell'umanità che ci circonda*", è da tenere in forte considerazione.

Anche alla luce degli ultimi fatti politici internazionali. Inizieremo a comunicare in maniera diversa con gli altri. Forse anche meglio degli scimpanzé.

Come conclude il Cardinale Ravasi: "*sarà una ventata d'aria, forse anche turbinosa e rumorosa, ma capace di spazzare via l'atmosfera asfittica del nostro isolamento saccente e orgoglioso o più semplicemente, monocorde e noioso*".

Un milione in piazza per difendere la dignità delle donne

Se non ora quando?

di Ilaria Messina

Oltre un milione di persone sono scese in piazza il 13 febbraio per la giornata nazionale della mobilitazione delle donne. In 234 città italiane famiglie intere, mariti e figli sono scesi in piazza per dire basta al modello di donna che fa sesso con il potere per soldi e per difendere la dignità delle donne, lesa dalle rappresentanze politiche della maggioranza di governo.

La manifestazione, denominata *Se non ora quando?*, per sottolineare l'urgenza della propria azione, è stata preceduta da un minuto di silenzio, a cui è seguito un urlo liberatorio allo slogan "Se non ora, quando? Adesso!". Le ragioni per gridare sono moltissime: dal Rubygate, ai festini ad Arcore, ai dati della disoccupazione femminile, alle battute omofobe pronunciate quotidianamente dai politici italiani.

Così Roma, Milano, Trieste, Bologna, Catania, Napoli, Torino, Arcore, Messina, Pescara, Bari, Palermo sono state invase da un immenso, pacifico, corteo che ha urlato il proprio sconcerto e la propria indignazione dopo lo scoppio del Rubygate. Un evento del genere è la testimonianza del fatto che l'immagine reale della donna (minorenne o meno) in Italia non è quella disegnata dallo scandalo Ruby e che le donne italiane sono stanche di vedere i loro diritti negati, di avere stipendi sempre più bassi di quelli dei colleghi di sesso maschile e di essere considerate dei corpi da scambiare come merce per ricevere denaro o garanzie. Migliaia di persone si sono ribellate a questo indegno mercato del mondo femminile e hanno gridato un'insofferenza difficile da dimenticare o da sminuire, come invece hanno cercato di fare le donne del Pdl. Ma i numeri, le parole e le immagini testimoniano la portata della mobilitazione.

Moltissime in piazza anche le presenze maschili, di tutti quegli uomini che non vogliono essere omologati al "modello Papi" e che hanno partecipato non solo per difendere la dignità delle donne, ma anche della democrazia, al di là dei simboli di partito e delle appartenenze politiche.

Oggi l'Italia occupa il 74° posto nel Global Gender Gap Report del World Economic Forum, il rapporto internazionale che misura il divario di opportunità tra uomini e donne in 134 paesi; è uno dei paesi europei con il punteggio più basso. È per questo che anche dall'estero sono arrivati gli appelli della comunità internazionale. Amsterdam, Londra, Parigi, Berlino, Barcellona, New York, Boston (29 città in tutto) hanno aderito all'iniziativa. L'Italia ha gli occhi puntati di tutto il mondo.

A favore della proposta, la regista Cristina Comencini ha realizzato il promo di *Se non ora quando?* con Angela Finocchiaro, in cui si invitano tutte le donne e gli amici delle donne a partecipare alla mobilitazione del 13 febbraio, e lo spot *Libere*, con Lunetta Savino e Isabella Ragonese (l'interprete del film *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì, che parla delle donne precarie che lavorano nei call center, e di *Viola di mare*), un dialogo intorno ai temi del femminismo di due generazioni a confronto. È stato inoltre stilato un documento ufficiale per cambiare il ruolo e l'immagine della donna in Italia ed è possibile firmare una petizione online sul sito di *Se non ora quando?* http://senonoraquando13febbraio2011.wordpress.com/.

Per non dimenticare

La bambina di Auschwitz

di Angela Mancuso

Non ricordavo bene come fossi finita lì. Non ricordavo bene più nulla. Ero lì e basta.

Mi pareva di aver avuto un padre un tempo, e forse dei fratelli, due o tre, non ricordavo bene. Di sicuro dovevano essere stati più grandi di me, perché mi tornavano a volte in mente le immagini di due o più braccia che mi sollevavano da terra, e anche di due o più spalle che mi sorreggevano, e due o tre risate nelle orecchie. E da lassù tutto mi sembrava piccolo piccolo.

Dovevo aver avuto anche qualcosa come una nonna, o forse due, con le rughe profonde e i capelli azzurri, e sui vestiti grigi il profumo del pane appena sfornato. Ma non ricordavo bene neanche questo.

Avevo avuto una madre, questo sì che lo ricordavo, perché era lì con me anche lei, ma non era come quella che ricordavo. Se ne stava tutto il giorno seduta a far niente, senza ridere e senza piangere, e ormai, quando le rivolgevo la parola, non mi rispondeva neanche. Ogni giorno le spariva un pezzo di viso. Già, le spariva. Avete presente quando i bambini disegnano e se sbagliano qualcosa cancellano? Ecco, pareva che qualcuno, ogni giorno, le cancellasse un particolare del viso, che so, un giorno un occhio, un altro giorno il naso, un altro giorno ancora un altro occhio. Ma mentre i bambini cancellano per ridisegnare in modo più bello, lì si cancellava e basta.

Nel campo dove stavamo prima erano tanti i bambini che disegnavano. Aveva un nome strano quel campo, Teresìn o Terezìn, qualcosa del genere, non ricordavo bene. Però ricordavo benissimo i disegni di quei bambini: farfalle, uccelli, fiori, campi verdi. Adesso, invece, non disegnava più nessuno,

Foto Archive/Beit Lohamei Haghetaot/Israel

forse perché non c'era più niente di colorato.

Un'altra cosa che non ricordavo più era il mio nome. Sapevo bene di aver avuto un nome un tempo, e credo fosse anche un bellissimo nome, solo che ad un certo punto non lo ricordai più. All'inizio chiedevo a mia madre di chiamarmi, così avrei ripetuto tra me e me il mio nome, per non scordarlo. Poi, un giorno, a mia madre cancellarono le labbra, e così non poté più chiamarmi. E siccome non mi chiamava nessun altro, io dimenticai definitivamente il mio nome. Certo, raccontata così potrebbe sembrare che per me stare lì fosse molto triste. E invece no, perché con me c'era lei, Luna, la mia bambola.

Il nome glielo avevo dato io, e dunque finché avessi continuato a chiamarla almeno lei non avrebbe dimenticato.

Luna era una bambola davvero bella, perché era mia. Aveva i capelli lunghi e biondi e gli occhi grandi. Non ricordavo chi me l'avesse regalata, credo una zia, dovevo aver avuto una zia, o forse due o tre. In ogni modo era lì con me, e questo mi bastava. Aveva i vestiti strappati, ma a me questo non importava, perché tanto tutti avevamo i vestiti strappati. All'inizio le raccontavo tante favole, quelle che mi raccontava la mamma prima che le cancellassero le labbra. Poi, però, le scordai tutte. Tentavo di inventarmene qualcuna, ma siccome non c'era più niente di colorato cui ispirarsi ne venivano fuori storie troppo grigie e Luna si annoiava.

Le canzoni, quelle le ricordavo ancora, perché dove stavamo prima cantavamo sempre, e recitavamo, e cucinavamo anche. E allora a Luna cantavo dei motivetti, o recitavo piccole poesie, e lei sorrideva.

Avrei potuto continuare a vivere lì per sempre, mi ero abituata, avevo Luna e mi bastava. E invece un giorno vennero a prendermi. Non mi è proprio piaciuta quella stanza. Ma la cosa che più di tutte mi è dispiaciuta è stato perdere Luna. Mi è caduta proprio davanti alla porta.

Ho cercato di tornare indietro a riprenderla, ma la signora che mi portava mi ha tirata dentro con forza. Allora ho alzato gli occhi per guardarla, per chiederle di riportarmi indietro a prendere la bambola, ma, poverina, le avevano cancellato tutto il viso, proprio tutto, e come avrebbe potuto sentirmi e rispondermi? E così adesso sapete tutto. Sapete dov'ero e come si chiamava la mia bambola. E sapete anche di che colore aveva i capelli.

E dunque se passate da quelle parti e trovate la mia Luna tenetemela da parte.

Torno a prenderla.

Nella foto: bambini in un campo di concentramento tedesco

Chiesto l'intervento della Soprintendenza a tutela di un patrimonio nuovamente a rischio dispersione e distruzione. Il convento del Carmine scippato alla biblioteca e all'archivio

L'archivio storico comunale trasferito in un magazzino dell'ex macello. Non ci sono ragioni che tengano. E' una gravissima offesa per la cultura

Non c'è rispetto a Licata per la tutela e la conservazione dei beni culturali da parte del Comune. Se da anni si sperava che l'antico convento del Carmine fosse destinato finalmente ad accogliere la biblioteca e l'archivio storico comunale, l'amministrazione Graci ha tradito queste aspettative, confermando il suo modo di vivere senza una precisa programmazione, ma di improvvisazioni che certamente non portano bene alla comunità licatese. Il contenitore architettonico del Carmine era stato infatti restaurato e in parte ristrutturato per queste finalità e questi erano stati gli impegni assunti dall'assessore ai beni culturali Francesco La Perna, prima sotto l'amministrazione Biondi e poi sotto l'amministrazione Graci. Quest'ultima, però, alla fine ha trasferito nell'ex convento il dipartimento anagrafe e il dipartimento finanze, adducendo che in ogni caso i restauri, seppur da anni completati, non avevano previsto i necessari sistemi di sicurezza che si richiedono per i locali chiamati ad ospitare archivi e biblioteche e che per questo la responsabile del settore dei BB.CC. di Agrigento li avrebbe giudicati inidonei.

Ci chiediamo, a questo punto, se qualcuno del Comune ha vigilato attentamente sui lavori di restauro al Carmine, lavori che hanno riportato al suo stato originario il grande salone del refettorio del convento che avrebbe dovuto accogliere la biblioteca. Ci chiediamo come mai, sino a qualche mese prima dell'arresto di Graci, si stava organizzando il trasferimento della biblioteca in quei locali, trasferimento che fu bloccato dalla ragioneria solo per mancanza di fondi? Allora i locali erano o non erano idonei? Ci chiediamo e lo chiediamo al sindaco e alla Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento se i locali di piazza Matteotti, che attualmente ospitano la biblioteca, sono a norma ed hanno i necessari vistì della Soprintendenza e dei Vigili del Fuoco, così come ci chiediamo, a questo punto, se i locali che ospitano il fondo antico nel plesso scolastico De Pasquali sono a norma e se hanno tutte le garanzie a tutela dei preziosi volumi che vi si custodiscono.

Diciamo invece che il Comune, che vive alla giornata, non sapendo dove andare a sbattere per ricollocare gli uffici sfrattati dal fatiscente stabile di piazza Gondar per il quale pagava da decenni il canone alla Provincia che ne ha chiesto la restituzione per adibirlo, speriamo dopo averlo rifatto all'interno, a plesso scolastico, ha deciso di occupare il Carmine, mettendo da parte i bisogni della biblioteca e dell'archivio storico, dimostrando una colpevole e scarsa sensibilità verso i beni culturali, librari ed archivistici. Per cui la biblioteca resta nel limbo di piazza Matteotti, nonostante il suo responsabile cerchi di fare

miracoli per renderla più accogliente e più fruibile, mentre l'archivio storico, sicuramente senza il preventivo consenso della Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento, è stato trasferito in un anonimo magazzino dell'ex mattatoio comunale, in riva al Salso, dove i preziosi faldoni resteranno interdetti agli studiosi e ai ricercatori e agli studenti universitari e dove non sappiamo se l'umidità e la temperatura di quei locali siano adatti alla conservazione delle preziose carte che contengono la storia della nostra città. L'assessore Paolo Licata, con delega ai beni culturali e che non crediamo abbia tanta competenza in materia di conservazione e di archivistica, alle giuste e puntuali critiche di qualche collega su un quotidiano regionale ha risposto rassicurando che sarebbero state prese tutte le precauzioni necessarie e che tutto è a posto. Ci spiace, ma queste rassicurazioni ce le deve dare un funzionario della Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento, il cui intervento abbiamo chiesto, unitamente a quello dell'ispettore onorario ai beni culturali di Licata, dott. Francesco La Perna.

Vogliamo solo ricordare all'assessore ai beni culturali Licata che già tanti anni fa, proprio in quei locali furono accatastati preziosi documenti d'archivio che una piena del Salso poi distrusse. Sappia l'assessore Licata che il Salso è imprevedibile e sarebbe molto grave se la cosa dovesse ripetersi. Non glielo perdoneremmo mai. Vogliamo pure ricordare all'esimio assessore ai beni culturali che anni fa furono mandati a processo un sindaco ed un assessore alla pubblica istruzione per aver trasferito migliaia di libri accatastati per terra in un locale del Carmine negli attuali locali di piazza Matteotti. Il sindaco era il dott. Vincenzo Marrali e l'assessore Vittorio Ferraro. Ma non agirono per danneggiare i libri, ma per salvarli dall'umido e dalla polvere e per riporli sugli scaffali restituendoli ai cittadini. E per questo atto di zelo e di civismo e di amore per la cultura furono persino condannati in prima istanza.

L'intervento dell'assessore Licata non ci pare sia stato sollecitato dallo zelo o dall'amore verso il nostro antico archivio e neanche per metterlo a disposizione degli studiosi. L'intendimento è stato ben altro e questo ci dispiace. La storia a Licata non cambia mai. Quell'archivio non ha mai avuto il rispetto che merita.

L'assessore ha dichiarato che l'amministrazione di cui fa parte "*ha in programma d dare la giusta collocazione a tutto il materiale che riveste particolare interesse storico – culturale, in modo da metterlo a disposizione di studiosi, e di quanto vorranno prendere conoscenza del contenuto dello stesso a fine culturale e storico.*" Belle parole, di circostanza, dovute per tranquillizzare, i fessi forse, ma neanche. Vorremmo sapere cosa ha in programma per ricomporre questo archivio e ridarlo ai Licatesi. Dove, quando, con quali fondi. Ci dica anche l'assessore che cosa ha in programma per restituire ai Licatesi anche l'archivio Cannarella-Cannada. Certamente il Comune - operazione saggia e coraggiosa dell'ex assessore La Perna congiuntamente con l'ex assessore Scala - non l'ha acquistato per tenerlo chiuso negli scatoloni e farlo divorare dai tarli, perché altrimenti sarebbe un imperdonabile delitto e una grande vergogna.

Una buona notizia viene, intanto, dalla recente trasferta palermitana nel corso della quale l'assessore alla cultura, Giuseppe Arnone, ha incontrato l'assessore ai beni culturali della Regione, on. Sebastiano Messineo, che si è impegnato a finanziere l'acquisto delle attrezzature necessarie per potere trasferire il Fondo Antico e l'archivio storico all'interno del convento di Sant'Angelo. L'assessore Missineo ha chiesto al comune di Licata di rendicontare le spese necessarie per l'acquisto di scaffalature a temperatura controllata dotate di deumidificatori, indispensabili per potere preservare libri datati fino al tardo 1400. I fondi che la Regione elargirà al Comune di Licata serviranno anche per organizzare una corretta fruizione del patrimonio librario. Il sindaco Graci pare abbia già disposto per il trasferimento dell'archivio storico nell'ex convento di Sant'Angelo. I tempi non saranno comunque brevi. Nel frattempo la nostra storia è stata collocata in un magazzino dell'ex macello.

L.C.

Nella foto: parte dell'archivio Cannarella - Cannada acquistato dal Comune

BENI CULTURALI IN PERICOLO

Rubate le campane della Chiesa di San Paolo

La chiesa di San Paolo non ha più le sue campane. Due delle tre che con i loro rintocchi ricordavano ai fedeli l'inizio delle sacre liturgie sono state, infatti, trafugate da anonimi malviventi all'inizio dello scorso mese. Un furto che sicuramente rientra nell'incessante attività di predazione di metalli. Le campane, considerato che l'antica chiesa, costruita dalla comunità maltese rifugiatasi a Licata tra il VXI e il XVII per sfuggire alla predoneria ottomana che infestava l'intero Mediterraneo, è interessata da un intervento di consolidamento e restauro da parte della Regione Siciliana, erano state scese dal loggia campanaria. Non sappiamo se si tratti di quelle originarie. Se così fosse il danno sarebbe davvero notevole

Ci chiediamo come ciò sia potuto accadere e ci chiediamo se il cantiere sia adeguatamente tutelato, come prevedono le norme, con sistemi di dissuasione e di antintrusione. Se così non fosse a San Paolo corrono grave pericolo anche le bellissime tele del settecento del palmese Domenico Provenzani, una bellissima Madonna del latte, che dalla chiesa Madre non si sa come mai sia giunta a San Paolo, un rara Madonna Immacolata, dalle sembianze delicatissime e dai colori pastello, un Sant'Angelo di Ignazio Spina e altri dipinti con gli argenti che ricordiamo custoditi nella sagrestia.

Si spera che le forze dell'ordine possano individuare ed assicurare alla giustizia gli autori del gesto sacrilego e di quanti con il loro agire incutono timore ai cittadini, soprattutto i più inermi ed indifesi in questo degradato ed ormai invivibile quartiere, ma si spera anche che il sacerdote fiduciario di questa antica chiesa possa mettere in assoluta sicurezza i beni culturali (dipinti ed argenteria) che abbiamo sopra menzionati e che sono puntualmente descritti nel libro "Immanis Gela nunc Alicata…" di Calogero Carità.

A.C.

DIRETTORE E' GIUSEPPE PATTI

E' NATO IL PORTALE LICATALIVE24.IT

Lo scorso 26 febbraio è nata una nuova iniziativa editoriale, il portale di informazioni **www.licatalive24.it**, diretto da Giuseppe Patti, ed edito dall'associazione culturale Ventiquattrododici. Si tratta di un portale all news con un focus ben definito sulle comunità di Licata e di Palma di Montechiaro (con il dominio di indirizzamento palmalive24.it). Si occuperà di cronaca, politica, sport, economia, culture e ancora, opinioni, approfondimenti e riflessioni sui principali avvenimenti del versante est della provincia di Agrigento.

Gli aspetti più innovativi della piattaforma digitale saranno senza dubbio i progetti YouReport e YouBox. Tutti e due si fondano sul principio del "*giornalismo partecipativo*", la nuova forma di giornalismo che vede la partecipazione attiva dei lettori, grazie alla natura interattiva dei nuovi media e alla possibilità di collaborazione tra moltitudini offerta da internet. Grazie a YouReport chiunque potrà postare video e fotografie diventando parte attiva del sito web, mentre YouBox sarà una postazione itinerante grazie alla quale i cittadini potranno segnalare disfunzioni, disagi: "Daremo una voce ed un volto a queste denunce - si legge nel comunicato di lancio del portale - sperando di potere contribuire ad alzare il sipario sui fatti che quotidianamente accadono in città".

Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento A "LA VEDETTA" da 29 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrai un libro a scelta in regalo

Ora si recuperi il prospetto su cui è collocata

Restaurata la lapide di Vincenzo Linares

Diamo atto al vice sindaco ed assessore alla cultura della nostra città Giuseppe Arnone che si è impegnato a far restaurare la lapide in ricordo di Vincenzo Linares, illustre scrittore licatese. Non confutiamo l'opportunità di questa meritevole azione da parte del vice sindaco, se è stata dettata dall'amore verso la nostra città o per altri motivi che qualcuno vorrebbe tirare fuori e che noi qui non vorremmo assolutamente pensare o giudicare. Resta il fatto che dallo scorso 11 febbraio la lapide in ricordo di Vincenzo Linares è stata restaurata, ripulita ed è leggibile e che si può di nuovo ammirare nella centralissima piazza Elena.

Anche se restaurata, la lapide non è certo collocata in un posto che le da tantissimo onore, poiché il muro su cui è esposta si presenta in pessime condizioni e attorno ad essa degli oggetti e dei cavi elettrici deturpano lo scorcio, già irrimediabilmente danneggiato con l'abbattimento della parte superiore del prospetto meridionale dell'antico ospedale San Giacomo d'Altopasso, avvenuto negli anni Sessanta.

Attorno alla lapide, come si può vedere dalla foto, a parte il muro screpolato, un megafono per la filodiffusione non più attivo ed un sostegno metallico che non assolve più a nessuna funzione ed anche qui l'indecorosa scena, tipica dei prospetti dei monumenti della nostra città, dell'intreccio di cavi elettrici e telefonici che scorrono sopra la lapide, quasi a farne da cornice.

Così invitiamo i nostri solerti amministratori a pensare di completare questa meritevole opera di recupero di piazza Elena per dare una degna collocazione alla lapide, per il cui restauro si è impegnato il vice sindaco.

E' sotto gli occhi di tutti lo stato pessimo su cui sorge questa restaurata lapide e se si vuole ridare decoro all'intero spazio murario, ecco che si può pensare a sistemarlo per bene. Per prima cosa si devono eliminare quelle sconciature presenti sul muro che offendono non solo il buon nome di uno dei personaggi illustri della nostra città, ma anche questa area del nostro centro storico ed inoltre pensare a dare una tinteggiatura uniforme al muro, riportandolo al colore originario.

L'avvenuto restauro di questa lapide, la proposta del recupero di piazza Regina Elena ed anche di altri siti storici della nostra città, la possibilità di ricordare la memoria di altri illustri personaggi licatesi e di procedere alla riscoperta della nostra storia patria possono essere validi motivi per celebrare maggiormente anche nella nostra città il 150° anniversario dell'Unità d'Italia che è per tutto il 2011, la cui festa nazionale è stata introdotta dal Consiglio dei Ministri il 17 marzo.

Pierangelo Timoneri

MANIFESTAZIONI AL TEATRO RE

L'Associazione Musicale Santa Sofia si esibisce in concerto

di Lorenzo Peritore

Una bella serata di musica lirica, sinfonica e napoletana, ci è stata regalata la sera del 5 marzo al Teatro Comunale Re Grillo di Licata dall'Associazione Musicale Santa Sofia. Ventinove musicisti diretti dal Maestro Salvatore Graci hanno deliziato un numerosissimo pubblico accorso per l'occasione. Questi i loro nomi: Massimo Bongiovanni, Gloria Graci, Eliana Graci, Ivana Licata, Alisea Natele, Santa Curella, Alessandra Macanufo, Salvatore Paci, Giuseppe Capritta, Sabrina Vedda, Antonino Iacopinelli, Gaetano Macanufo, Leonardo Incorvaia, Giuseppe Sorce, Giovanni Curella, Marco Angelo Zimmile, Vincenzo La Mendola, Salvatore Di Franco, Salvatore Caruso Spinelli, Giovanni Falsone, Giuseppe Graci, Angelo Onorio, Raimondo D'Andrea, Vincenzo Galle, Mario Di Franco, Marcello Graci, Salvatore Cona, Flavio Graci, Adriano Clementi, e Alfonso Barba. A rendere ancora più preziosa e godibile la serata ci hanno pensato con le loro belle voci il soprano Sara Chianetta di Favara ed il nostro concittadino tenore Gaetano Torregrossa.

La presentazione del concerto è stata invece affidata ad una chiarissima, disinvolta e simpatica Gabriella Mazzerbo. Il Maestro Graci ha dato il via alle esecuzioni con un brano composto dal nostro concittadino Salvatore Cassaro per poi continuare con brani di Giuseppe Verdi, Nicola Piovani, Ennio Morricone e alcune canzoni napoletane tra le più conosciute e famose in tutto il mondo.

In concomitanza con i festeggiamenti del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, non si poteva chiudere la serata se non con l'Inno d'Italia di Goffredo Mameli con un pubblico commosso che si alzava interamente in piedi e con molti che si univano ai cantanti ufficiali della serata per intonare anche loro Fratelli d'Italia.

Una serata importante e piacevolissima, da ripetere sicuramente, che i tanti spettatori presenti al Re Grillo hanno saputo apprezzare e applaudire con palese entusiasmo e soddisfazione.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644 dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:
CALOGERO CARITÀ
CONDIRETTORE:
ANGELO CARITÀ
SEGRETERIO DI REDAZIONE:
ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:
GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO, FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ILARIA MESSINA, GAIA PISANO PIERANGELO TIMONERI, CARMELA ZANGARA

EDITORE:
ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"
Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:
via Barrile, 34
Tel. 329 0820680 - LICATA
E-Mail: lavedetta@alice.it
Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927
Ordinario: Euro 10,00
Sostenitore: Euro 25,00
Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori
Associato all'USPI

Impaginazione:
Angelo Carità
Tel. 329 0820680
E-Mail: angelo.carita@alice.it
Stampa
Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.
Zona Ind.le 3^ Fase - 97100 RAGUSA
Tel. 0932 667976

L'importanza di Rosa Balistreri nel panorama culturale e musicale siciliano

di Nicolò La Perna

L'importanza di Rosa Balistreri nel panorama culturale e musicale siciliano viene riconosciuta da tutti. Due sono i motivi: storico-musicale e socio-culturale-politico.

Il motivo storico-culturale è dovuto al fatto che la cantante licatese ha saputo disseppellire dall'oblio del tempo moltissime canzoni siciliane, patrimonio culturale delle precedenti generazioni che risalgono dal 1600 a oggi.

Molti studiosi (Pitrè, Vigo, Marino Salomone, Favara) hanno raccolto migliaia di canzoni popolari provenienti da molte città e paesi della Sicilia, alcune solo testo, altre testo e partitura. Intere sezioni di biblioteche contengono queste libri di canzoni popolari, ma la musica popolare, il suo fluire armonico, il ritmo erano seppelliti nei libri; Rosa li ha prelevati, certamente con i lavoro di amici e musicisti, (Rosa da sola non ne sarebbe stata capace), li ha elaborati, reinterpretati, dandogli con la sua voce ed espressività nuova vita; le canzoni, a volte mix di vari testi e partiture, hanno lasciato le polverose biblioteche e sono volate per il mondo, nei concerti dell'Unità, nelle feste patronali, nelle terre più lontane dalla Sicilia, in Australia, in Canadà, in Belgio, in tutta l'Europa.

La canzone siciliana con Rosa Balistreri è rinata ed ha potuto essere apprezzata e cantata in tutto il mondo. Rosa non si è fermata però ad interpretare vecchie canzoni, grazie all'amicizia con poeti quali Buttitta, ed con altri poeti e musicisti ha concorso attivamente alla composizione di varie canzoni, fornendo a volte anche la traccia musicale oltre all'interpretazione canora; vengono fuori così canzoni come "Mafia e parrini", "I Pirati a Palermu" e tante altre canzoni attuali come quelle sull'emigrazione e sul duro lavoro di contadini, minatori e jurnatari. Queste ultime canzoni Rosa le sente sue e sono queste le sue preferite nei concerti in giro per il mondo.

Rosa, benchè non possedesse una cultura elevata, nel campo musicale non fu una sprovveduta interprete delle canzoni siciliane, Rosa studiò molto la canzone siciliana, si fornì di testi di canzoni siciliane: nella sua biblioteca, donata al Comune di Licata sono presenti molti testi di canzoni siciliane, di cultura siciliana, di storia siciliana, allargando le sue conoscenze alla musica popolare di altre regioni italiane e soprattutto di canti di protesta, di canti politici, che costituiscono buona parte delle canzoni del suo repertorio.

Tra i libri della sua raccolta sono presenti "Raccolta amplissima di canzoni siciliane" del Vigo, 1875, "Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli di Vigo" di Salomone Marino, un libro del Favara, diversi libri del Pitrè. Sfogliando questi libri si possono mettere in rilievo le note scritte di pugno dalla Balistreri in varie canzoni, le sottolineature, alcune considerazioni personali a dimostrazione del lavoro inteso svolto dalla cantante. Più della metà della canzoni del repertorio di Rosa si ritrovano nei libri del Vigo, del Favara, del Pitrè, di Salomone Marino.

Con le sue canzoni, ed ecco il secondo motivo (socio-culturale-politico) dell'importanza di Rosa Balistreri nel panorama musicale, la cantante licatese si è fatta promotrice delle istanze sociali e politiche di una Sicilia, terra abbandonata dalla classe dirigente politica nazionale, ricca di bellezze paesaggistiche, artistiche, di monumenti greci, latini, arabo, normanni, barocchi e ricca di problemi, primo fra tutti il lavoro con la conseguente emigrazione, la mafia e la malavita organizzata che hanno spezzato tante vite e la stessa speranza in un mondo migliore.

Rosa con le sue canzoni ha dato voce alla gente umile, al contadino, al minatore, al jurnataru, (lavoratore giornaliero) al pescatore, facendo risaltare il contrasto tra padroni e lavoratori; Rosa si è schierata dalla parte della povera gente, sempre, anche quando i suoi successi artistici potevano permetterle una vita più comoda; nelle sue canzoni parla di ingiustizie sociali, di lavoratori, di storie di povertà, di mafia, di dolore, storie che canta non per sentito dire ma perché rappresentano il vissuto della sua vita di fin da quando, ancora bambina lavorava a Licata con fatiche e stenti ed ha tradotto le istanze sociali delle persone più povere in canti, racconti di emigranti, contadini, comari, zolfatari e carcerati. Nel suo canto c'è il dolore, la miseria, la speranza di una Sicilia che vuole rompere le catene della povertà, della sudditanza.

Ascoltandole le sue canzoni vengono fuori timbri forti, duri come la pietra vulcanica dell'Etna, (canzone di protesta e sul lavoro) e a volte morbidi, vellutati come i fiori di zagara siciliani (ninne nanne e canzoni religiose). L'anima della Sicilia, fatta di sottomissioni ad altri popoli, di integrazioni, di rabbia, risentimento ma anche di amore e di speranza è nella voce della Balistreri.

Tramite le sue canzoni si entra dentro la terra arida di Sicilia, nei campi assolati, nell'oscurità delle miniere di zolfo, nella solitudine e del dolore dei carcerati, nella nostalgia degli emigranti, ma il percorso non si esaurisce nel dolore viene esaltato nell'amore per la propria terrà, per i piccoli (ninne nanne), per le tradizioni religiose, e si sublima nella speranza, nella certezza di una giustizia sociale, del rispetto per i lavoratori, di un mondo migliore.

"Adesso ho deciso di gridare le mie proteste, (sono parole di Rosa in un intervista) le mie accuse, il dolore della mia terra, dei poveri che la abitano, di quelli che l'abbandonano, dei compagni operai, dei braccianti, dei disoccupati, delle donne siciliane che vivono come bestie".

Le sue canzoni sono ancora attuali. non si sono invecchiate per niente: la sua capacità di espressione lirica, la carnosità della sua voce, cruda, a volte rauca, di vera popolana esprime grande passionalità e suscita ancora oggi delle emozioni profonde e forti.

Questi sono i veri motivi per cui tanti siciliani amano Rosa Balistreri e le sue canzoni, anche perché molti dei problemi denunciati allora dalla cantante licatese, mafia, corruzione politica, carenza di lavoro, emigrazione non sono stati risolti e queste tematiche sono ancora attuali.

Mi sento di dire grazie per quanto ha fatto per la Sicilia a questa umile donna che non ha avuto paura di parlare contro i mafiosi, contro la politica corrotta e che è stata sempre vicina ai reali problemi della gente siciliana con la sola forza della sua voce.

Il 21 marzo Rosa Balistreri compirebbe 84 anni

U cuntu di Rosa

di Lorenzo Peritore

"**Nemo propheta in patria**". E' un'affermazione che nella maggioranza dei casi trova riscontro con la realtà e Rosa Balistreri ne è una lampante conferma. In vita infatti la nostra "**Cuntastorie**" è stata poco apprezzata dai suoi concittadini e a distanza di più di 20 anni dalla sua morte i licatesi non riusciamo ancora ad amarla e rispettarla come meriterebbe. Per il suo ottantesimo compleanno scrissi una poesia in suo onore che oltre che ad essere un omaggio alla nostra artista vuole anche essere un canto di augurio e di speranza affinché Licata possa davvero imparare ad amare questa nostra straordinaria concittadina conosciuta ormai in tutto il mondo, che sta tenendo alta la bandiera della Sicilia e quella della città di Licata.

U CUNTU DI ROSA

Nu riuni da Marina, a Port'Annesa,
tra miseria e tantissima umiltà,
dintra na casa vascia di na stanza
nasciava Rosa ottant'anni fà.

A mala sorti ca Rosa aviva n'coddu
un ci ficia di sicuru cumplimenti,
fina o puntu ca fu ciamata Rosa
e poi di rosa na vita unn'ebba nenti.

Cu tutti quanti i guai ca Rosa vitta
pi tempi, pi scarsizzi e i familiari,
sulu un coluri ciu nivuru da pici
è l'unicu ca si ci pò appattari .

Fu u nivuru di stenti e i sacrifici
e puru chiddu da fami e da sbintura,
pirchì Rosa di dintra era diversa
e aviva na caterva di culura.

Aviva u russu focu da passioni,
u biancu, ca vo diri fratellanza,
aviva azzurru comu u cielu e u mari,
u giallu gilusia e u virdi da spiranza.

A spiranza ca Rosa aviva d'intra
era na voglia pazza di cantari,
pi chissu si dicisa a un certu puntu
di mullari stu paisi e di scappari.

Prima a Palermu, e poi a Firenzi
comu na dispirata e senza un lazzu,
si nn'ia sula in cerca di furtuna
libirannusi vidè di Iachinazzu.

Doppu vint'anni arritornà a Palermu
e canuscia pirsuni assai mpurtanti,
foru i Buttitta i Sciascia ed i Guttusu
ca ci dettiru u curaggiu d'iri avanti.

E Rosa cantà cu tuttu u sciatu,
cantà u duluri, cantà a dispirazioni,
cantà a gioia, i guai, a sofferenza,
cantà a sò terra e tutta sò passioni.

Nuddu ha statu mai profeta in patria,
e Rosa sta cosa a suspittava,
a prova è ca u paisi da Licata
quann'era viva mancu a carculava.

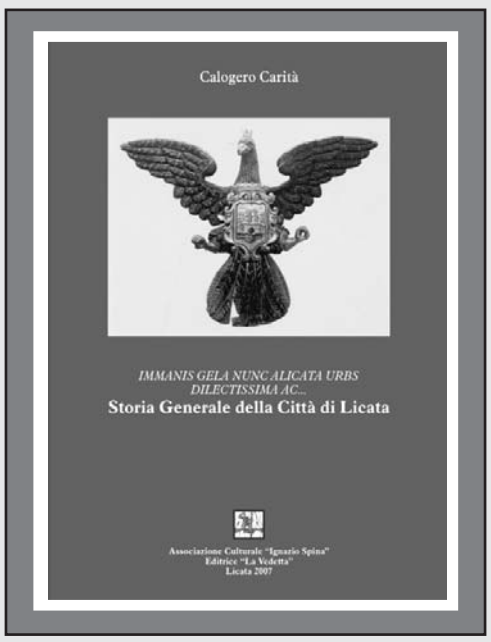
ROSA DICIVA:
Quannu ia moru cantati li me canti,
un vi scurdati, cantatili pi l'attri.
Quanu ia moru, pinsatimi ogni tantu,
ca pi sta terra, n'cruci, ia moru senza vuci.

Ammeci Rosa morta canta ancora
e cu na vuci ca o stessu un ci nni sunnu!!
Chi banneri da Sicilia e da Licata
ca sbintuliinu oramai ni tuttu u munnu.

E allura oggi a nomi da Licata
pirdunu a Rosa ci vogliu addumannari,
sugnu sicuru ca Rosa ni pirduna
se di viva unn'ha seppimu apprizzari.

Su sidici anni ca Rosa ormai un c'è ciù
ma c'è a so vuci e c'è a so melodia.
Canta Rosa, canta sempri, un ti firmari,
canta cuntenta ca a Licata è pazza e tia.

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità

"Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

cartolibreria Giardina, via San Francesco
edicola Onorio, Porto
edicola Malfitano, c.so Roma
edicola Incorvaia, piazza Progresso
edicola Santamaria, via Palma
Libreria San Giorgio, via Campobello

Per la vostra pubblicità
e-mail: lavedetta@alice.it
tel. n. 329/0820680

INNER WHEEL - Un dibattito sull'ambiente ed energia

Un sistema ambientale da difendere e da "usare" con rispetto

L'Inner Wheel di Licata, sensibile alla problematica "ambientale" ha organizzato l'11 febbraio, presso un noto locale cittadino un incontro - dibattito dal tema **"Ambiente ed Energia: cosa c'è da sapere, cosa c'è da fare"** relatore il dott**. Umberto LIUZZO CHELINI,** presidente della Commissione Distrettuale 2110 EnergAmbiente, affermato professionista, impegnato nel sociale, insignito nel 2002 della Targa d'Argento del Presidente della Repubblica per i suoi meriti in campo sanitario.

Dopo l'intervento di benvenuto da parte della presidente Eliana Vizzi al relatore, alle innerine ed a tutti i graditi ospiti presenti, il dott. Liuzzo Chelini ha illustrato in chiave semplice la crisi ambientale, percepita da cittadini ed istituzioni come uno degli aspetti più preoccupanti dell'epoca attuale.

Le questioni dell'energia e dell'ambiente hanno acquistato nuovi caratteri e ulteriore rilievo nel quadro dell'attuale crisi economica. Molto spesso però, pur riconoscendo la necessità di operare ed intraprendere azioni per tutelare l'ambiente, si individuano altre priorità, affermando che il costo per la tutela dell'ambiente è al di fuori delle possibilità economiche.

Per diffondere questa visione è necessario che si sviluppi anche una vera e propria intelligenza ecologica tra i consumatori, i quali, devono capire la necessità di orientare i propri acquisti verso i prodotti che abbiano standard ambientali ed ecologici più elevati.

Mentre oggi un consumatore presta molta attenzione agli aspetti sanitari di ciò che consuma, la consapevolezza ecologica e ambientale è mena diffusa.

Ad aiutare un consumatore in questo percorso devono intervenire due elementi: un soggetto legislatore e lo sviluppo dell'intelligenza ecologica. Il legislatore deve poter garantire i consumatori su quanto acquistano, l'intelligenza ecologica è invece un aspetto cognitivo che permette al singolo di valutare l'impatto sull'ambiente delle singole azioni che compie. Tutelare l'ambiente significa prevedere gli eventi e non commettere gli errori che purtroppo si ripetono. In merito a ciò sono state illustrate le "Linee Guida" premettendo che Ambiente, Energia, Agricoltura ed Industria sono intimamente correlati, per cui se l'intera popolazione iniziasse a comportarsi in maniera eco-responsabile con semplici accortezze - inutili sprechi d'acqua, gestione dei rifiuti, risparmio energetico - si potrebbe riuscire a tutelare l'ambiente, l'uomo e la natura.

Lo scopo principale dell'educazione ambientale è di indurre nelle persone, la consapevolezza di essere parte indissolubile di un sistema ambientale da difendere e da "usare" con rispetto e correttezza al fine di originare comportamenti positivi e partecipativi all'uso delle risorse umane.

ROTARY CLUB - Bando di concorso per studenti delle Superiori

Impegnamoci nelle comunità uniamo i continenti

Con questa iniziativa, ispirata al motto che il Governatore internazionale ha scelto per il corrente anno sociale, il Club intende sensibilizzare i giovani alla riflessione su come, specialmente in una realtà quale quella locale, l'apertura a culture altre possa essere di stimolo alla crescita culturale e sociale delle nostre comunità, stimolando, altresì, un maggiore interesse, all'esame ed alla diretta partecipazione alla vita politica, in considerazione della grave situazione economica e sociale, che affligge la collettività di Licata e Palma di Montechiaro.

Il Concorso è rivolto agli Studenti delle scuole superiori del territorio di Licata e Palma di Montechiaro cui si chiede di trattare il tema indicato nella forma comunicativa che essi ritengono più congeniale (elaborato scritto, grafico, prodotto multimediale, etc.).

BANDO di CONCORSO

Nell'ambito delle iniziative promosse per l'anno sociale 2010 - 2011 il Rotary Club Licata bandisce un concorso sul tema

"IMPEGNAMOCI NELLE COMUNITA' UNIAMO I CONTINENTI"

art. n. 1 - Il concorso è voluto ed organizzato esclusivamente dal Rotary Club di Licata.
art. n. 2 - Con questa iniziativa, ispirata al motto che il Governatore internazionale ha scelto per il corrente anno sociale, il Club intende sensibilizzare i giovani alla riflessione su come, specialmente in una realtà quale quella locale, l'apertura a culture altre possa essere di stimolo alla crescita culturale e sociale delle nostre comunità.
art. n. 3 - Il Concorso è rivolto agli studenti delle scuole superiori del territorio di Licata e Palma di Montechiaro cui si chiede di trattare il tema indicato nella forma comunicativa che essi ritengono più congeniale (elaborato scritto, grafico, prodotto multimediale, etc.).
Si precisa, però, che gli elaborati in forma di testo dovranno essere dattiloscritti, diversamente non saranno presi in considerazione.
art. n. 4 - I lavori dovranno pervenire entro e non oltre il 15 aprile 2011.
art. n. 5 - Tutti gli elaborati dovranno essere anonimi e ad essi dovrà essere pinzata una busta, all'interno della quale saranno riportati i dati anagrafici, la scuola, la classe e la sezione dello studente partecipante. La busta dovrà essere sigillata, pena la non ammissione dell'elaborato al concorso.
art. n. 6 - la partecipazione al concorso dovrà essere individuale.
art. n. 7 - la partecipazione è interdetta a figli e/o nipoti di soci rotariani.
art. n. 8 - Il Rotary club si riserva tutti i diritti di proprietà d'uso e di riproduzione degli elaborati. Gli elaborati presentati non possono essere restituiti.
art. n. 9 - La Giuria sarà costituita da soci del Rotary Club ed, eventualmente, da ulteriori esperti scelti dalla Commissione.
art. n. 10 - Saranno assegnati i seguenti premi:
€ 150,00 al 1^ classificato;
€ 100,00 al 2^ classificato;
targhe di riconoscimento alle scuole partecipanti;
attestati di merito a tutti gli studenti partecipanti.
art. n. 11 - Concluso l'iter operativo, la Commissione avrà cura di comunicare la data ed il luogo ove saranno consegnati i premi di cui al precedente art. n. 10.

Rotary Club Licata
Presidente Dott. Baldassare Santoro

Un romanzo tragicomico di una telefonista precaria di Michela Murgia

Il mondo deve sapere

di Ilaria Messina

"Ho iniziato a lavorare in un call center. Quei lavori disperati che ti vergogni a dire agli amici." Michela Murgia nel gennaio del 2006 viene assunta nel call center della multinazionale americana Kirby, che produce un aspirapolvere.

La telefonista è una figura professionale che non gode di molto prestigio. Diciamo perché il suo lavoro consiste nel telefonare a qualunque orario in casa della gente per vendere loro roba di cui non ha assolutamente bisogno. Insomma, non è proprio l'ambizione di una vita, fare la telefonista, ma è pur sempre un lavoro. Specialmente in Italia, un paese con un tasso di disoccupazione dell'8,6%.

Michela decide di raccogliere in un blog la sua testimonianza di impiegata precaria e in poco tempo diventa una delle prime voci a raccontare il mondo dei lavoratori "flessibili" in Italia.

Allora il lettore scopre che dietro la vocina gentile che chiama in casa quasi sempre disturbando, dietro la giovane interlocutrice che sciorina parole una dietro l'altra senza darti neanche il tempo di fiatare, si nasconde un sistema commerciale articolatissimo, studiato nei minimi dettagli, dove su ogni singolo dipendente agiscono tecniche psicologiche invasive, che prevedono l'adorazione dell'oggetto da vendere, la competitività, il raggiungimento di obiettivi settimanali prefissati, che tentano di trasformare la telefonista in una macchina con un unico scopo: vendere. Non importa se per fare questo bisogna raggirare le persone, prenderle alla sprovvista, circuirle.

"Il mondo deve sapere" racconta il dramma esistenziale di una generazione, la generazione "a progetto", come il contratto co.co.pro., il tipo di contratto varato dalla riforma sul lavoro del secondo governo Berlusconi (D. Lgs. n. 276/2003, c.d. legge Biagi) che ha fatto passare come giuste e legali tutte le violazioni dei diritti minimi del lavoratore ottenuti in anni di lotta sindacale: non ci sono ferie, non ci sono malattie retribuite, non ci sono tredicesime, i contributi sono a carico del lavoratore per 1/3. Tutto con la promessa della stabilizzazione - mai avvenuta - dei contratti.

Da questa denuncia emerge inoltre un dato sconfortante: davanti ai nuovi problemi del mondo del lavoro, la crisi di rappresentatività delle vecchie istituzioni come i sindacati è quasi totale.

La scelta del registro ironico non deve trarre in inganno: alleggerisce la lettura, ma il sarcasmo è un'arma per combattere l'indignazione che si percepisce in ogni rigo, l'impotenza di fronte ad una situazione la cui assurdità è disarmante.

"Il mondo deve sapere" racconta l'esperienza singola come riflesso di quella sociale: il call center diventa il simbolo della condizione precaria in Italia, la metafora del dramma esistenziale di migliaia di persone che vivono ogni giorno con la paura di perdere il lavoro.

Dal libro è stato tratto nel 2008 un film grottesco, "Tutta la vita davanti", di Paolo Virzì, con Sabrina Ferilli, Isabella Ragonese, Elio Germano e Valerio Mastrandrea.

La Pro Loco al lavoro

A febbraio la Pro Loco ha aperto l'Ufficio Turistico che erogherà i più semplici servizi di Informazione e Assistenza al Turista. La Pro Loco, presidente Angelo Carità, il 25 gennaio ha stipulato con il Comune di Licata un contratto annuale per la concessione dell'intero Chiostro San Francesco, che prevede anche la gestione degli spazi per la realizzazione di eventi culturali in genere e cerimonie.

L'apertura dell'Ufficio Turistico è stata possibile grazie anche all'impiego di un volontario del Servizio Civile Nazionale che permetterà alla Pro Loco di tenere aperto l'Ufficio tutti i giorni ad esclusione del lunedì.

I Soci della Pro Loco si sono riuniti in Assemblea il 25 febbraio per deliberare il bilancio consuntivo 2010 e il bilancio preventivo 2011, hanno programmato l'intero anno, che oltre alla realizzazione di eventi prevede anche una forte propaganda della nostra città, delle bellezze paesaggistiche, dei monumenti e delle tradizioni folkloristiche e culinarie.

Il sito internet è un primario obiettivo e presto vedrà la luce. Fin da subito la Pro Loco realizzerà, in collaborazione con alberghi, B & B, ristoranti, pizzerie e bar, una brochure da distribuire ai turisti che verranno a visitare Licata, una specie di carta dei servizi con annessa piantina del centro storico con evidenziati i monumenti più importanti.

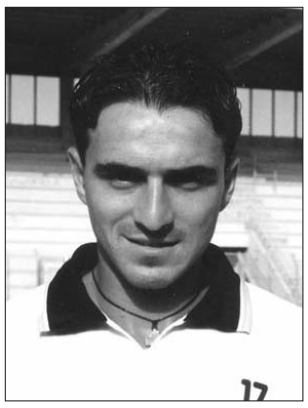
Il presidente della Pro Loco, Angelo Carità, si dice "contento per questi obiettivi raggiunti; ringrazio l'Amministrazione Comunale, in particolare gli assessori Lillo Scrimali e Paolo Licata, ma soprattutto il sindaco Angelo Graci che dopo due anni di richieste ha potuto dare il suo parere favorevole alla concessione della prestigiosa sede del Chiostro di San Francesco".

Il **P.I.T.** funziona anche da centro di accoglienza del turista, italiano o straniero, che visiterà Licata. Il personale distribuirà materiale promozionale ed informativo di interesse turistico e culturale. Nel P.I.T. saranno attivati servizi di prenotazione e vendita di prodotti di rilevante interesse turistico e presto saranno attivati itinerari da far visitare ai turisti guidati da personale multilingue. La Pro Loco si augura di collaborare con tutte le categorie economiche per mettere in campo azioni concrete per la valorizzazione di Licata.

Armenio e Grillo perfette bandiere

LICATA CALCIO, MANCA POCO PER LA FESTA

di Gaetano Licata



Il campionato d'Eccellenza terminerà il prossimo 10 aprile, ma se il Licata dovesse mantenere il distacco di dieci punti dal Due Torri o dovesse aumentarlo, le prossime gare potrebbero già decretare in anticipo la vittoria del torneo. Il punto conquistato sul difficile terreno del Castellam-mare, grazie all'eurogol di Unniemi, aveva indotto qualche benpensante a ipotizzare una possibile crisi che è stata smentita dalla sonora vittoria interna per 2 a 0 contro il Valderice, terza forza del campionato grazie alle realizzazioni di Mustaphà e di Unniemi. In quell'occasione il Licata ha perso per infortunio Bennardo che salterà le gare con Villabate e Kamarat. La trasferta di Villabate ha visto i gialloblù uscire vincenti dal campo in terra battuta palermitano per 5 a 1, grazie alla doppietta del capitano Fabrizio Grillo e alla tripletta di Ezio Petrolà, che non ha fatto rimpiangere l'assenza di Bennardo. Anche contro il Kamarat il Licata non si è smentito e ha superato la formazione di Renato Maggio, che ha accusato diverse assenze per infortunio e squalifiche, per 4 a 0. I marcatori sono stati Petrola, Armenio, Grillo e Mustaphà.

Se nel girone A non vi fosse stato il Due Torri, il Licata avrebbe già vinto il torneo con largo anticipo e anche la formazione messinese forse rimpiange di non essere stata inserita nel girone B d'Eccellenza per avere una migliore posizione in classifica. Certo la presenza del Due Torri nel girone A d'Eccellenza è servita a creare interesse per la lotta al vertice, viceversa sarebbe stato un torneo contrassegnato dallo strapotere del Licata e dalla crisi che ha colpito diversi club. Il Villabate, già matematicamente retrocesso, per scelte societarie dovute alla mancanza di fondi, ha allestito una compagine di giovani che ha giocato a viso aperto contro tutte le altre, andando incontro a delle sonore sconfitte, ma che ha onorato gli impegni sino alla fine. La Gattopardo, dopo il disimpegno del presidente Totò Catania e l'ingresso alla pari della cordata licatese della Santa Sofia, ha visto le dimissioni dei tecnici Peppe Balsamo e Alberto Licata in seguito al ridimensionamento delle spese e dei programmi per la mancata erogazione da parte del comune del contributo di sponsorizzazione. Un contributo di tale entità (quindicimila euro) può determinare simili scelte? Anche l'Akragas ha avuto un campionato piuttosto travagliato, così come il Kamarat che strada facendo ha perso molti dei suoi pezzi pregiati e se fino a ieri la formazione di Renato Maggio era apprezzata per la correttezza e la sportività dei giocatori e dei tifosi, la sconfitta casalinga col Valderice ha fatto crollare queste certezze.

La crisi economica e la mancata sponsorizzazione da parte dei comuni che costringe le società sportive a rivedere i programmi e a tagliare le spese, se da un lato alterano il regolare svolgimento del torneo, dall'altro testimoniano le difficoltà nel portare avanti un programma di crescita calcistica, soprattutto nella nostra provincia. Passano i giorni, le settimane, i mesi e mentre i campionati delle varie discipline sportive stanno per finire e bisognerà già programmare la prossima stagione, non si hanno ancora notizie certe sui tempi di erogazione dei contributi comunali e sui lavori urgenti alle strutture sportive. E' dall'estate scorsa che si parla di un contributo di ottantamila euro da erogare alle società sportive, ma non si sa quali saranno le società beneficiarie e gli importi da suddividere. Da anni si sa che le strutture sportive, come lo stadio "Liotta" o il palazzetto dello sport "Fragapane", necessitano di interventi urgenti che col tempo possono mettere a rischio anche la stessa stabilità della struttura, ma si aspetta sempre che accada qualcosa col rischio che mentre oggi occorre una cifra per fare un determinato lavoro, domani occorreranno molti più soldi. Se il Licata approderà in serie D i lavori allo stadio dovranno effettuarsi prima dell'inizio della prossima stagione, se nel frattempo si sarà stilato il progetto e ricercati i fondi.

Nella foto Fabrizio Grillo, capitano gialloblù

Campionato Under 15 di Eccellenza

La Cestistica nei quartieri alti della

di Giuseppe Cellura

Bilancio più che positivo per la Cestistica Licata, formazione che disputa il campionato Under 15 di Eccellenza. I ragazzi di coach Antonello Imbrò stanno portando avanti un campionato di tutto rispetto, andando ben oltre le più rosee aspettative di inizio stagione. Capitan Antonino Lombardo e compagni occupano la quarta posizione in classifica a quota venti punti, frutto di dieci vittorie e quattro sconfitte. Nelle ultime due settimane il cammino dei gialloblù è stato tutto sommato positivo, malgrado la sconfitta interna dell'ultimo turno patita contro il Basket Barcellona. Prima di questa battuta d'arresto c'era stato un doppio colpo esterno per la Cestistica Licata che, nella quarta giornata del girone di ritorno del campionato under 15 d'Eccellenza e nel recupero della terza giornata che non si era disputata lo scorso trenta gennaio, aveva battuto fuori casa la forte Milone di Capo d'Orlando con il punteggio di 60 - 53 e il Basket Ragusa al termine di un incontro chiuso sul 71 - 68. Quella di Capo d'Orlando è stata una gara intensa ed equilibrata, a tratti spigolosa, con continui sorpassi dall'una e dall'altra parte. Si arriva al quarto tempo (40 – 42 il parziale) con la Cestistica in campo con un quintetto d'emergenza vista l'uscita anzitempo per cinque falli di Antonino Lombardo (autore comunque di una buona prova con diciotto punti realizzati) e Luca Lanzerotti. A questo punto esce fuori l'orgoglio dei giovani licatesi che, guidati da Luca Consagra (ventuno punti per lui e un'eccellente prestazione) e Devid Decaro con Alessandro Lombardo, Antonino Di Rosa e Dario Micciché, tengono testa agli avversari portando a casa una vittoria fondamentale per ottenere una posizione privilegiata nella griglia dei play off. E arriviamo al recupero della terza giornata, con i gialloblù di scena sul campo del Basket Ragusa. I giovani licatesi bissano il successo vincendo anche qui sul filo di lana col risultato finale di 71 – 68. Miglior realizzatore della gara il solito Antonino Lombardo con ben venticinque punti realizzati e una gara giocata con intelligenza e grande carica agonistica. Da segnalare anche le prestazioni offerte da Antonino Di Rosa e Luca Lanzerotti che hanno messo a referto quattordici punti a testa. In virtù di questi due successi esterni consecutivi, la Cestistica Licata era salita fino al terzo posto in classifica a quota venti punti in compagnia dello Sport Club Gravina. Poi come detto è arrivata la sconfitta interna con Barcellona (56 – 59) che ha interrotto in un colpo solo la serie positiva che durava dall'inizio del girone di ritorno e l'imbattibilità casalinga. Un'amara e inaspettata battuta d'arresto che però non può ridimensionare lo straordinario cammino avuto fin qui dai ragazzi di coach Antonello Imbrò.

Coppia di ballerini trionfa nella Coppa Sicilia ad Acireale

Bel riconoscimento per la coppia di ballerini composta da Dejanira Filippazzo di Licata e Angelo Licata di Agrigento. I due giovanissimi danzatori, entrambi undicenni, lo scorso 5 febbraio hanno preso parte alla seconda prova della "Coppa Sicilia", una competizione di danza a livello regionale,

che si è svolta al Pala-Tupparello di Acireale. La giovane coppia agrigentina ha gareggiato nella categoria C1. Per i due è arrivata l'affermazione nel-le categoria sala standard e liscio, mentre nella categoria latino-americano è arrivato secondo posto da applausi. Alla fine della manifestazione enorme era la soddisfazione sia per i giovani ballerini che per le rispettive famiglie, oltre che naturalmente per i maestri di danza Lillo Romano e Rosalba Averna che dirigono una scuola di danza della provincia. Quello di Acireale non è stato il primo successo ottenuto dalla coppia Filippazzo-Licata. Già alla fine del mese di gennaio i due ballerini si erano infatti aggiudicati il primo posto standard e latino nella categoria 12/13 classe C1 in una manifestazione che si era tenuta in Lombardia in occasione del "Bergamo Open". In precedenza la coppia di ballerini Licata e Filippazzo si era aggiudicata la Coppa del Veneto disputata a Treviso, per aver esibito le migliori performance nelle categorie liscio, standard e latino americano. Giuseppe Licata e Dejanira Filippazzo sono inoltre i campioni in carica di Coppa Italia manifestazione nella quale hanno trionfato il 27 ottobre dello scorso anno ad Alcamo. Adesso la giovane coppia di ballerini in erba è attesa da nuove sfide ed è pronta a regalare nuove emozioni.

Giuseppe Cellura

Due scuole di baby calcio a confronto

Nel mese di gennaio si è tenuta una manifestazione sportiva, che ha interessato due scuole di calcio: la Studentesca Armerina e la Santa Sofia Licata. Teatro delle gare il Palazzetto dello Sport di Piazza Armerina. Numerosi i bambini presenti, appartenenti alle categorie Piccoli Amici 2003, 2004, 2005 e Pulcini 2002. Alla fine degli incontri sono stati consegnati premi ed attestati.

Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento A "LA VEDETTA" da 29 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrai un libro a scelta in regalo